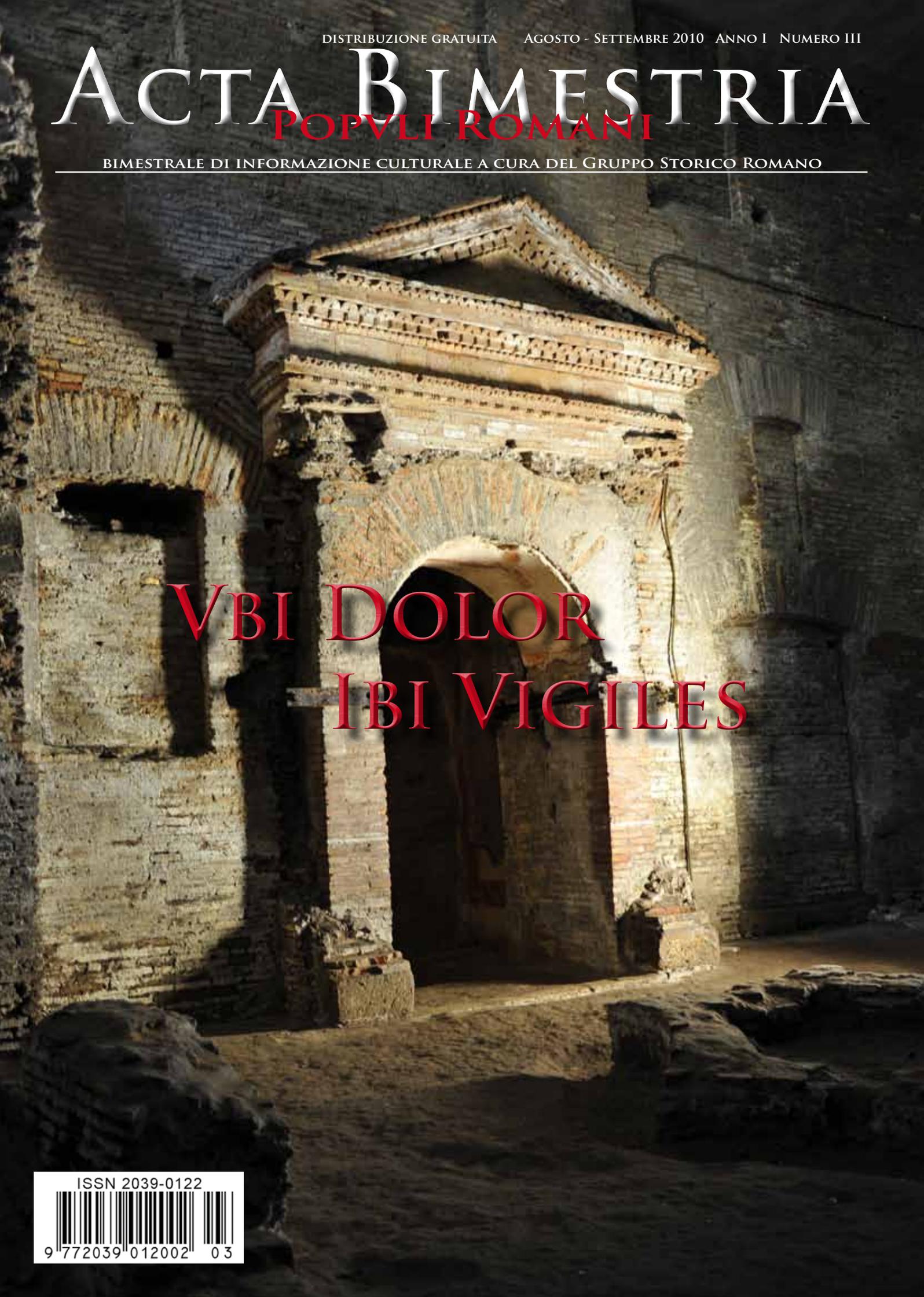


DISTRIBUZIONE GRATUITA AGOSTO - SETTEMBRE 2010 ANNO I NUMERO III

ACTA BIMESTRIA

POPULI ROMANI

BIMESTRALE DI INFORMAZIONE CULTURALE A CURA DEL GRUPPO STORICO ROMANO



VBI DOLOR
IBI VIGILES

ISSN 2039-0122



9 772039 012002 03

Avete omnes

Passato anche il mese di agosto, la cui fine sancisce anche quella delle ferie estive, ci accingiamo a riprendere i soliti ritmi quotidiani che ci accompagneranno per tutto il prossimo anno.

Uno degli argomenti trattati in questo numero prende spunto da un colloquio avuto con il Prof. Umberto Broccoli, Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma, durante il quale si è accennato alle Feriae Augusti. Sembrerà strano ma già al tempo dell'antica Roma con il termine Feriae Augusti si intendeva un periodo, istituito dall'imperatore Augusto, con molti giorni di festa che permetteva ai nostri antenati di riposare dalle fatiche di tutto un anno. Da questa usanza prese poi il nome la festività del Ferragosto, che per noi rappresenta il giorno di riposo per antonomasia.

E chissà se anche a quei tempi, come ai nostri, ci sarà stato il problema del traffico intenso lungo le vie consolari, con carri ricolmi di bagagli ed oggetti come succede oggi con le nostre auto, e quello delle partenze intelligenti.

Nel periodo estivo uno dei problemi maggiori sono gli incendi e proprio da questi parte il nostro viaggio alla scoperta della Militia Vigilum ovvero i Vigili del Fuoco dell'antica Roma. Sfido chiunque, soprattutto tra noi maschietti, a negare di aver affermato da piccolo: "Da grande voglio fare il pompiere!". Io sono uno di questi e quello del pompiere è un mestiere che mi ha sempre affascinato ed al quale abbiamo voluto dedicare l'articolo di apertura della nostra rivista. Questo articolo può servire a conoscere, oltre che la storia del corpo, soprattutto pompieri con nomi curiosi e particolari e le loro attrezzature futuristiche, parte delle quali sono rimaste in uso fino agli inizi del secolo scorso.

Dopo il grande successo riscontrato con l'uscita del primo numero, torna la rubrica "il latino è ancora con noi" che ci dà un'idea di quanti e quali siano i termini latini ancora in uso ad oggi.

Un appunto di viaggio di un nostro socio invece ci porta presso l'antica città egea di Pergamo.

Perché esistono tanti tipi di elmi nell'esercito romano? Cercheremo di capirne l'evoluzione e le peculiarità nell'articolo a loro dedicato.

In ultimo la solita sezione riguardante la nostra associazione che in questo numero parla della Scuola Gladiatori Roma, come sono articolati i corsi e come si può entrare a farne parte.

Nella sezione Res Gestae le impressioni di una giornata particolare passata con persone speciali.

*Giuseppe Tosti
Capo Ufficio Stampa*

ACTA BIMESTRIA - POPVLI ROMANI
BIMESTRALE DI INFORMAZIONE CULTURALE DEL GRUPPO STORICO ROMANO

ISSN 2039-0122

WWW.GSR-ROMA.COM ACTABIMESTRIA@GSR-ROMA.COM

EDITORE: GRUPPO STORICO ROMANO - VIA APPIA ANTICA 18 - 00179 ROMA

COMITATO DI REDAZIONE: GIUSEPPE TOSTI, Omero Chioielli,
OSCAR DAMIANI, PAOLA V. MARLETTA, DANIELA SANTONI

REALIZZAZIONE GRAFICA A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DEL GRUPPO
STORICO ROMANO

REFERENZE FOTOGRAFICHE: FOTO D'ARCHIVIO PRIVATO

UNA COPIA IN FORMATO PDF DEL BIMESTRALE È SCARICABILE DAL NOSTRO SITO WEB



ACTA BIMESTRIA

CONTENUTI

AGOSTO - SETTEMBRE 2010

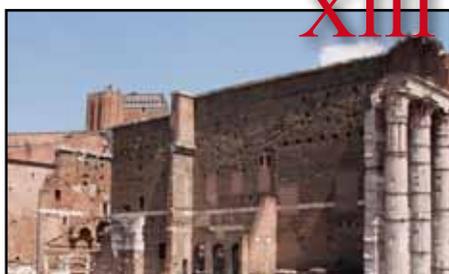
ANNO I NUMERO III

La Militia Vigilum

Andiamo a conoscere più approfonditamente i vigili del fuoco dell'antica Roma.



XIII



Feriae Augusti

Quando anche gli antichi romani andavano in ferie.

XX



L'antica città egea di Pergamo

Appunti di viaggio su una delle più belle città dell'Egeo.

XXVII



Gli elmi dell'esercito romano

L'evoluzione degli elmi in uso nell'esercito romano.

XXXI



Il latino è ancora con noi

Continuiamo a scoprire le parole latine ancora in uso ai giorni nostri.

Gruppo Storico Romano



XXXII

Il sistro

Pillola di archeologia sperimentale sul sistro.



XXXIII

Scuola Gladiatori Roma
Come diventare un gladiatore ai giorni nostri.



XXXVI

Res Gestae

Resoconto di una giornata a Passoscuuro (Roma).



SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS

“LA VITA DELLA ROMA DI IERI...NELLA ROMA DI OGGI”

SABATO 16 E DOMENICA 17 OTTOBRE 2010

CIRCO MASSIMO

ROMA

Nel prossimo mese di ottobre, sabato 16 e domenica 17, il Gruppo Storico Romano organizzerà una manifestazione all'interno del Circo Massimo dal titolo:

“SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS – La vita della Roma di ieri...nella Roma di oggi”.

La manifestazione si prefigge lo scopo di ricreare e rievocare gli usi e i costumi della Roma antica. Romani e turisti potranno così riassaporare le affascinanti atmosfere della Roma di duemila anni fa assistendo a spettacoli, rievocazioni di riti antichi, danze, battaglie tra legionari e barbari ed, infine, anche a combattimenti gladiatori. Sarà inoltre possibile visitare un castrum romano ed un accampamento di celti.

Nel nostro intento questa manifestazione deve rappresentare un punto d'incontro tra i romani ed i turisti con il mondo dell'antica Roma, per far sì che venga riscoperta, valorizzata e divulgata quella romanità che suscita nel mondo intero ancora una profonda ammirazione per quella che fu una delle più grandi civiltà del passato, e per confermare che l'Urbe, la Caput Mundi, è stata e sarà sempre una città diversa dalle altre.

All'evento parteciperanno diversi gruppi di rievocatori, italiani e non, tutti accomunati dalla passione per l'antica Roma. Le attività e le tematiche della manifestazione spazieranno da quelle didattiche a quelle culturali, da quelle ludiche a quelle turistiche. Nello specifico, per quanto riguarda l'aspetto culturale, sono previsti degli incontri con studiosi, archeologi ed esperti del settore; per l'aspetto didattico saranno organizzate delle visite guidate all'interno degli accampamenti; per l'aspetto ludico saranno proposti la scuola gladiatori per bambini e dei mini corsi di danza antica.

Per ulteriori informazioni: www.gsr-roma.com info@gsr-roma.com Tel.: 06-51607951



Quest'estate, durante il mio peregrinare, o sarebbe meglio dire navigare, per siti internet sull'antica Roma, mi sono imbattuto in un documento sull'*excubitiorium* della VII Coorte dei Vigili. Avevo già letto altre volte articoli al riguardo ma in questa occasione ho deciso di approfondirne la conoscenza. La prima cosa che ho fatto è stata contattare i Vigili del Fuoco, ed in particolare il loro Gruppo Storico nella persona dell'Isp. Enrico Branchesi, il quale, nonostante fosse in ferie, mi ha subito fornito notizie e soprattutto immagini per la stesura di questo articolo. A lui e al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco vanno fin da ora i miei ringraziamenti e quelli del Gruppo Storico Romano per il loro contributo. Vorrei inoltre citare brevemente le altre fonti delle quali mi sono avvalso in questo mio lavoro quali: "I Vigili del Fuoco nella Roma Antica" di A. Ramieri, "Le iscrizioni graffite della settima coorte dei vigili" di G. Henzen, scritti vari di Nocella, Desjardin, Cantarelli ed altri, il Digesta Iustiniani ed il *Corpus Inscriptiones Latinarum*.

L'articolo vuole essere un mezzo per far conoscere un po' più a fondo questa *militia*, ma anche un omaggio a coloro che, fedeli al loro motto "UBI DOLOR IBI VIGILES", sono sempre presenti dove c'è dolore e bisogno di aiuto.

Introduzione

Il fuoco ha da sempre accompagnato la vita dell'uomo. Fin dalla sua scoperta è stato presente all'interno delle abitazioni, caverne, capanne o case che fossero, quale elemento primario per riscaldare, illuminare e cuocere i cibi. Questa sua presenza continua e vicina all'uomo ha però fatto sì che esso si sia rivelato da sempre uno dei suoi peggiori nemici quale causa di incendi. Di ciò furono ben consci gli antichi romani che, capendo come fosse reale e costante questa minaccia, decisero di combatterla istituendo un vero e proprio corpo di vigili del fuoco. Per avere un'idea di quale fosse la pericolosità del fuoco basta pensare che nella Roma antica la maggior parte delle case, e delle poche suppellettili al loro interno, erano di legno e che

la mancata osservanza di regole nella costruzione delle case, come le *insulae*, edifici a più piani e praticamente contigui, permetteva all'incendio, una volta innescatosi, il più delle volte per mancanza di attenzione nel custodire il focolare domestico, di raggiungere proporzioni catastrofiche distruggendo larghe zone della città. Oltre a ciò si dovevano poi aggiungere anche quegli incendi di origine dolosa spesso provocati, per ragioni di lucro, dagli stessi proprietari. Gli incendi erano così frequenti che il giurista Ulpiano recitava:

"*Pluribus uno die incendiis exortis*"

Ulpiano, Digestum, I, XV, 2

Incendi di proporzioni enormi, che provocarono ingenti danni al *Caelimontium*, furono quelli del 27 e del 36 d.C., ma soprattutto quello scoppiato tra la notte del 19 e il 20 luglio del 64 d.C., all'epoca di Nerone, il quale ne fu anche ritenuto responsabile, che distrusse praticamente circa dieci delle quattordici regioni augustee. Il ritrovamento delle *are* poste da Domizia-



Rappresentazione dell'incendio di Roma del 64 d.C. - Museo Storico dei Vigili del Fuoco

no per delimitare l'area dell'incendio permise di determinarne la vastità. Su queste *are* si compivano sacrifici in onore al dio *Vulcano* durante i *Volcanalia*, feste celebrate ogni anno il 23 agosto. Egli era venerato dai vigili insieme alla *Stata Mater*, dea protettrice dagli incendi, il cui nome veniva più volte invocato nelle fasi di spegnimento del fuoco.

Gli antesignani dei vigili

Nei primi anni dell'Urbe la lotta agli incendi era opera di volontari e cittadini, ma la situazione raggiunse mano a mano un livello tale da far decidere di istituire, durante i primi anni della Repubblica, un servizio pubblico affidato ai *tresviri capitales* o *nocturni*, che dovevano il loro nome alle ronde effettuate durante la notte. Essi erano coadiuvati nel lavoro di vigilanza anche da edili e tribuni:

“Apud vetustiores incendiis arcendis triumviri praeerant, qui ab eo, quod excubias agebant nocturni dicti sunt: interveniebant nonnumquam et aediles et tribuni plebis...”

Paolo, Digesta Iustiniani I, 15, 1

Il vero lavoro di spegnimento degli incendi era invece svolto da un gruppo di schiavi del quale non si hanno notizie precise circa la consistenza e la struttura, si sa soltanto che le loro caserme erano posizionate in prossimità delle mura serviane. Il loro addestramento era supervisionato dai *tresviri nocturni*, che vennero in seguito affiancati da altri funzionari detti *quinqueviri cis Tiberim* o *Cistiberes*, ma ben presto questi si rivelarono insufficienti così vennero create, a titolo privato, delle squadre di schiavi messe a disposizione da privati cittadini che aspiravano a benemerenze.

“...Erant autem familia publica circa portam et muros disposita, unde si opus esset evocabatur: fuerant et privatae familiae, quae incendia vel mercede vel gratia extinguere, deinde divus Augustus maluit per se huic rei consuli”

Paolo, Digesta Iustiniani I, 15, 1

Il corpo dei vigili

A seguito della vasta riforma nel settore dei servizi pubblici del 22 a.C., Augusto assegnò circa 600 schiavi agli *aediles curules* per il controllo degli

incendi. Resosi conto, dopo diversi anni, dell'insufficienza di questo provvedimento, nel 6 d.C. istituì il nuovo corpo dei vigili: la *Militia Vigilum*, i cui compiti prevedevano, oltre al servizio antincendio, anche quelli di polizia notturna.

Strutturata militarmente come la legione, era composta però da sole sette coorti di mille uomini ciascuna, a loro volta suddivise in sette centurie, ognuna delle quali aveva giurisdizione su due regioni augustee. L'equiparazione di questo corpo a quelli dell'esercito permetteva agli ufficiali di poter fare carriera sia nelle legioni che nelle coorti pretorie ed urbane.

Una peculiarità dei *vigiles* era il reclutamento tra le sue fila di liberti che, in base alla *Lex Visellia* del 24 d.C., dopo sei anni di servizio, ridotti in seguito a tre, potevano ottenere la cittadinanza romana.

A capo della *militia* vi era il *praefectus vigilum*, i cui compiti sono riportati nel Digesta Iustiniani al Libro I e dei quali riporto un estratto dal quale si desume che egli dovesse perlustrare le strade di notte con l'ascia ed il secchio per prevenire gli incendi:

“Sciendum est autem praefectum vigilum per totam noctem vigilare debere et coerrare calciatum cum hamis et dolabris, ut curam adhibeant omnes inquilinos admonere, ne negligentia aliqua incendii casus oriatur”

Paolo, Digesta Iustiniani, I, 15, 3

Egli verrà poi aiutato nello svolgimento dei suoi compiti, a partire da Traiano, dal *subpraefectus*.

Sotto il prefetto c'erano i sette *tribuni vigilum* che erano a capo delle coorti, suddivise a loro volta in sette centurie guidate da *centuriones*. Ogni coorte era formata da circa 160 uomini, suddivisi tra sottufficiali, *“principales”*, e soldati semplici, *“milites”*. A differenza delle legioni, nella *militia* erano però



presenti quattro *medici* per ogni coorte, vista la pericolosità del servizio, e soprattutto delle figure particolari, che potremmo assimilare ai moderni pompieri, i *siphonarii*, addetti all'uso ed al funzionamento delle pompe idrauliche, e gli *aquarii*, responsabili del rifornimento dell'acqua. Per i compiti di pubblica sicurezza erano delegati i *carcerarii*, le moderne guardie carcerarie, e gli *horrearii*, che vigilavano sui magazzini, *horrea*, sia statali che privati, e sui bagni pubblici. Altre due figure molto particolari, sulle quali vorrei soffermarmi un po' più a lungo e di cui si ha notizia solo tramite i graffiti ritrovati sui muri dell'*excubitorium* della VII Cohors, erano il *sebaciarius*



Graffito: *sebaciaria* - P. E. Visconti

e l'*emitularius*.

Il nome del primo sembra derivi dal termine sego, *sebum* o *sevum*. Esistono diverse ipotesi riguardo chi fosse ed ognuna di queste sembra non escludere le altre. Secondo l'Henzen erano i responsabili della manutenzione e della custodia delle torce di sego all'interno della caserma, secondo Desjardin invece erano coloro che accompagnavano le ronde notturne ed infine secondo il Visconti, il Nocella e il Capannari,

erano i responsabili dell'illuminazione di una o più zone della città. Quest'ultima teoria sarebbe suffragata dalle numerose iscrizioni risalenti all'epoca di Caracalla nelle quali la parola *sebaciaria* ricorre spesso legata ad eventi della vita pubblica romana, come ad esempio l'apertura notturna delle terme decretata dall'Imperatore. Da alcune frasi di varie iscrizioni ritrovate nell'*excubitorium* risulta evidente che: il servizio del *sebaciarius* aveva la durata di un mese (...SEBACIARIA FECIT EX KALENDAS IVLIAS IN KA(lendas) AVGV(stas)... - C.I.L. VI, 3063); risultava faticoso (LASSVS SVM SVCESSORE(m) date) - sono stanco datemi il cambio - C.I.L. VI, 3072) e pericoloso (OMNIA TUTA - tutto a posto - C.I.L. VI, 3028, SINE QUE-RELLA - senza inconvenienti - C.I.L. VI, 3053).

Il *sebaciario* era quindi quel vigile che doveva provvedere all'illuminazione delle strade, forse addirittura a sue spese, come risulterebbe da alcune iscrizioni dove ricorre il termine *fysco suo*. Per l'adempimento di questo servizio si serviva di torce di sego (*sebacia*), lucerne (*lucernae*), lucignoli (*lucinia*) ed olio (*oleum*), ed è di quest'ultimo che probabilmente egli riforniva le torce usate per illuminare le strade, un esemplare delle quali fu rinvenuto nell'*excubitorium* di Trastevere. Formato da quattro pezzi, questa torcia di bronzo aveva ad un'estremità un serbatoio per l'olio ed all'altra una punta, probabilmente per permettere di conficcarla nel terreno, anche se la presenza del lucignolo lateralmente rispetto all'asse longitudinale farebbe supporre una sistemazione a 45 gradi rispetto al terreno, ovvero appesa ad un muro mediante una staffa di ferro.

Altra particolare figura era, come già accennato, l'*emitularius*. Di lui si ha notizia su due soli graffiti ritrovati nell'*excubitorium* ad opera di *sebaciari* e riportanti le seguenti frasi:



Ricostruzione grafica di torcia appesa al muro

AGO GRATIAS EMITULARIO
(C.I.L. VI, 3057)

e

SALVO EMITVLARIO
FELICITER
(C.I.L. VI, 3076)

Diverse ipotesi sono state fatte negli anni per spiegare questa figura. Uno dei primi ad interessarsi ad essa fu il De Vit che ricollegò l'etimologia della parola *emitularius* alle parole *ama* o *hama* = secchia e *tulo* (*fero*) = portare, aiutare, da cui *tularius*, quindi secondo lui l'*emitularius* era colui che aiutava a portare i secchi d'acqua durante le ronde notturne. Alcuni però obiettarono che eventualmente si sarebbe dovuto chiamare *amarius* così come per il *siphonarius*, da *sipho*, e che inoltre gli addetti all'acqua erano gli *aquarii*. Una seconda ipotesi fu fatta dal Lowe, con il supporto dell'Henzen, secondo il quale l'*emitulario* era colui che portava cuscini e materassi per aiutare coloro che cercavano di fuggire dal fuoco gettandosi dall'alto, questa ipotesi però

cozzerebbe con il fatto che la prima parte della parola “emi” sta a significare mezzo, metà, quindi si tratterebbe di colui che usava cuscini e materazzi divisi a metà. Altra ipotesi formulata dal Nocella in base al suo studio sui graffiti era che la parola non fosse E•MITULARIO ma F•MITVLARIO F(abro) Mitulario, da *mitulus* o *mutulus* = mensola, e cioè colui che era preposto alla costruzione, manutenzione e posa delle mensole per sorreggere i lumi o le sebacciarie necessari all’illuminazione delle strade. Alla luce di studi più approfonditi sui graffiti si accertò che la F vista dal Nocella nei graffiti era senza dubbio una E e che quindi la parola era EMITVLARIO, e non F•MITVLARIO, e che inoltre all’interno dei vigili dell’urbe non esistevano operai specializzati ma solo militari addestrati all’uso di particolari strumenti, quali *dolabrarii*, *centonarii* e *scalarii*.

“...item vigiles milites sunt et iure militari eos testari posse nulla dubitatio...”

Ulpiano, Digesta Iustiniani, XXXVII, 13, 1

A tutto ciò si può poi aggiungere il fatto che tale servizio di manutenzione doveva per forza essere fatto per lo più di giorno, vista la sua pericolosità e quindi non in concomitanza con il lavoro notturno del sebacciaro. Tutte queste teorie si fondano però sull’ipotesi che l’*emitularius* fosse una figura specifica all’interno del corpo. Il Cantarelli fece invece un ragionamento in senso opposto. Partendo dalla domanda “Perché un sebacciaro dovrebbe ringraziare o ricordare un altro vigile?”, come già accennato nelle due iscrizioni precedentemente evidenziate. Probabilmente, sempre secondo il Cantarelli, il termine *emitularius* non indicava un incarico particolare ma colui che durante il mese di servizio del *sebacciarus* lo aiutava nelle sue incombenze

e potrebbe derivare come avrebbe già affermato Desjardin dalle parole *emi* = metà e *tulo (fero)* = portare, aiutare.

Le attrezzature

L’efficienza e la velocità d’intervento dei vigili era sicuramente facilitata dalla presenza in città delle caserme e da un’abbondante quantità d’acqua a disposizione, vista la vasta rete di acquedotti e fontane presenti in Roma. Altrettanto importanti erano però gli attrezzi in dotazione ai *vigiles*, tra i quali spiccavano senza ombra di dubbio le pompe, *siphones*, usate sia per portare che per sparare con forza l’acqua a grandi altezze. Esse erano basate sul sistema di funzionamento dell’*antlia*, macchina inventata da Ctesibio nel III sec. a.C. e della quale esiste una descrizione fatta da Vitruvio così precisa da poterne permettere una ricostruzione grafica.

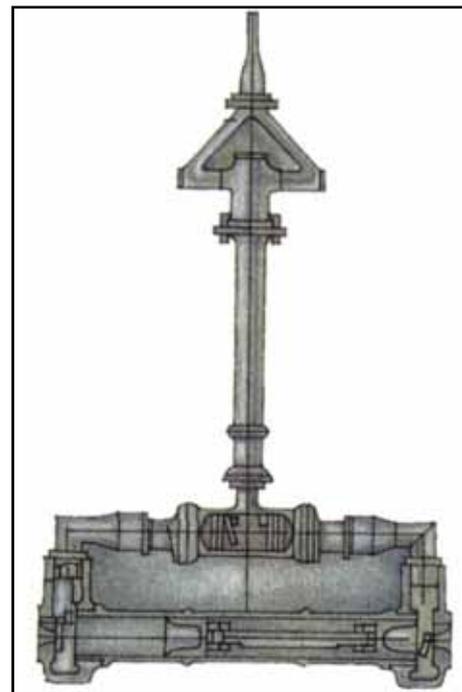
“...insequitur nunc de Ctesibica machina, quae in altitudinem aqua educit monstrare...”

Vitruvio, De Architectura libri decem, X, 7

Dallo studio di un esemplare conservato presso l’Antiquarium Comunale di Roma si è compreso il suo funzionamento e quanto fosse avanzata la tecnologia e la conoscenza dell’idraulica



Parti di una pompa idraulica



Disegno di una pompa idraulica

al tempo dei Romani. Il movimento in avanti e in dietro di un’asta provvedeva a spingere due pistoni che permettevano, mediante l’apertura di valvole, la fuoriuscita dell’acqua ad alta pressione da un ugello direzionabile la quale andava a formare un getto in grado di raggiungere altezze di parecchi metri. Per il suo utilizzo erano necessari una vasca piena d’acqua in cui immergerla, che gli *aquarii* avevano il compito di riempire, e soprattutto un gruppo di cinque o sei vigili, i *siphonarii*, per il movimento del meccanismo al suo interno.

Meno tecnologici, ma comunque non meno importanti, erano gli altri mezzi usati dai *vigiles* nello spegnimento degli incendi. Tra questi possiamo menzionare i recipienti o secchi chiamati *amae* o *hamae* e i secchi di giunco cosparsi di pece, *vasa sparte apice illita*, dai quali derivava il soprannome dispregiativo di *sparteoli* dato dal popolo ai militari. Scale (*scalae*), pertiche (*perticae*) e corde (*funes*) servivano invece a portare soccorso ai piani più alti, mentre con coperte inumidite, *centones*, e pelli di animale non conciate imbevute di acqua, aceto o *alu-*



men (sostanza forse simile al nostro vetriolo) si spegneva il fuoco.

“...*lignum alumine oblitum non ardere...*”

Gellio, Noctium Atticarum, XV, 1

Venivano inoltre utilizzati vari attrezzi, detti *ferramenta*, per circoscrivere gli incendi, come ad esempio l'ascia con doppia estremità, una a lama verticale e l'altra a punta, chiamata *dolabra*, adatta in particolar modo ad abbattere i muri, e molti altri quali ramponi, martelli, bidenti, seghe, roncole e male-peggio, così come si è evinto dai ritrovamenti nelle caserme.

Statio ed excubitorium

Dai Cataloghi Regionali del IV sec. d.C. abbiamo notizia che a seguito della riforma di Augusto erano presenti in città sette coorti di vigili e quattordici *excubitoria*, quindi, come riportato da varie fonti, ogni coorte aveva giurisdizione su due regioni augustee probabilmente confinanti. Ogni coorte disponeva di una caserma principale, *statio*, in una delle due regioni di competenza, e di un corpo di guardia, *excubitorium*, nell'altra.

“*Itaque septem cohortes oportunitis locis constituit, ut binas regiones urbis unaquaeque cohors tueatur, praepositis eis tribunis et super omnes spectabili viro qui praefectus vigilum appellatur*”

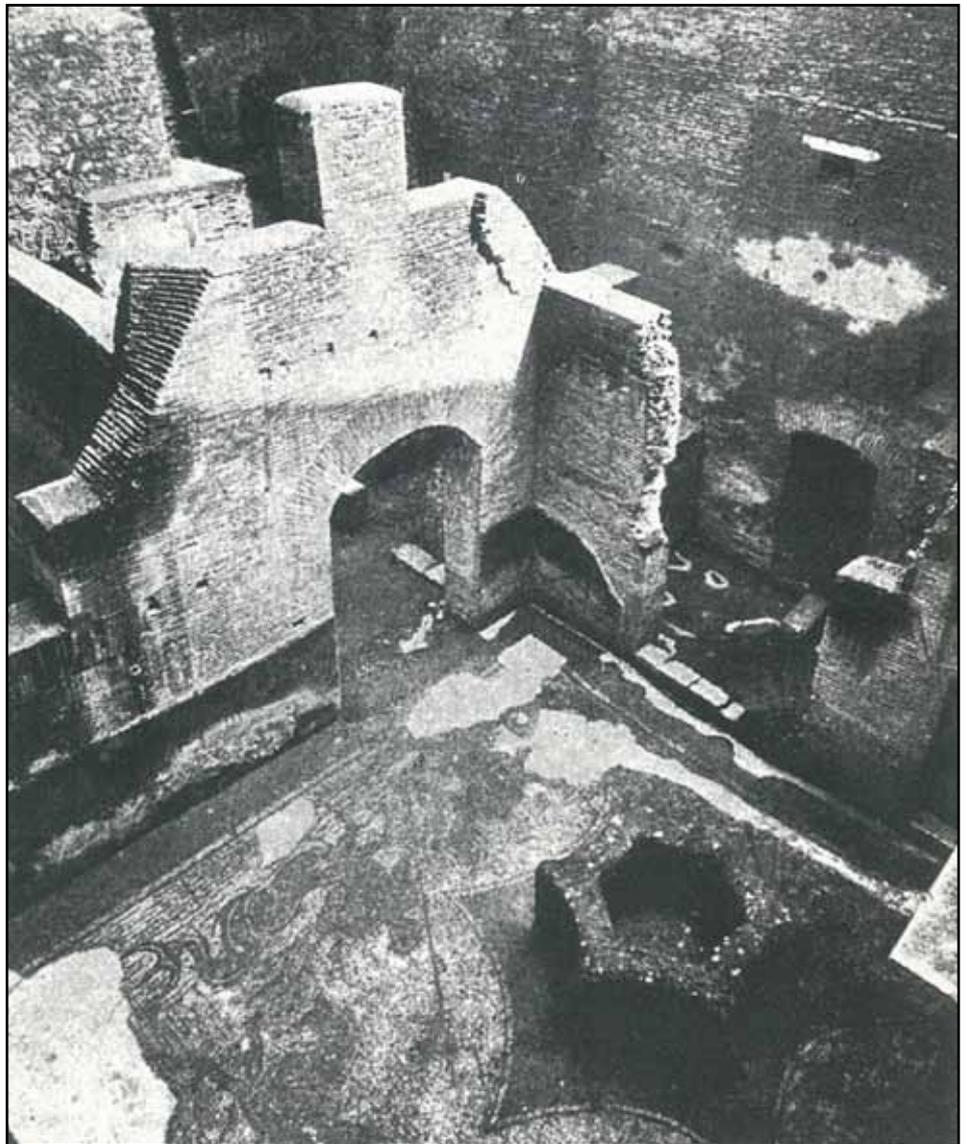
Paolo, Digesta Iustiniani, I, 15, 3

Attualmente si conosce soltanto l'esatta posizione della *statio* della V coorte e dell'*excubitorium* della VII coorte, mentre per le altre sono state fatte delle ipotesi che le posizionerebbero comunque tutte vicine alle porte delle mura serviane come già detto in precedenza.

Nel 1866 venne portato alla luce, nel quartiere di Trastevere (*Regio XIV Trans Tiberim*), l'*excubitorium* della

VII Coorte dei Vigili. Durante lo scavo, effettuato all'interno di un giardino privato nei pressi della chiesa di San Crisogono, vennero alla luce un busto di Alessandro Severo, alcuni voti fittili raffiguranti una donna con capo velato e con mitra e la già citata torcia in bronzo, ma soprattutto delle iscrizioni graffite, risalenti ad un periodo compreso tra il 215 e il 245 d.C., che permisero di scoprire la destinazione d'uso di quegli ambienti. Purtroppo, a causa dell'incuria cui fu lasciato il sito per quasi cento anni, solo nel 1969 si realizzò una copertura, le iscrizioni andarono perse e ne rimase memoria

solo nella trascrizione e poi nella successiva pubblicazione fatta dal Prof. Henzen nel 1874. Una di queste, che menzionava il *GENIO EXCVBITORI*, consentì agli studiosi di identificare gli ambienti scoperti con quelli dell'*excubitorium* della VII coorte. Da un altro graffito, invece, si desunse che, molto probabilmente, l'altra regione di competenza della coorte era la *Regio IX Circus Flaminius*, o come asseriscono altri la *Regio XI Circus Maximus*, in una delle due comunque doveva essere collocata la *statio*. Sempre dai graffiti si è inoltre saputo che la coorte assunse i titoli di Severiana, Mamiana, Alexan-



Excubitorium della VII coorte dei vigili - Fontana e pavimento in mosaico - E. de Magistris



Graffito: Genio excubitori - P. E. Visconti

drina ed Antoniniana, concessi da imperatori ed imperatrici. Questi graffiti, racchiusi di solito da cornici con ai lati delle code di rondine, rappresentano sicuramente la testimonianza più importante del sito, perché tramite essi si è venuti a conoscenza della struttura del corpo dei vigili, ma soprattutto della loro vita ed organizzazione all'inter-

no della caserma. Questi possono essere interpretati come un modo di comunicare fatti, sensazioni ed emozioni su un muro utilizzato come bacheca, un po' come succede ai nostri giorni, infatti, molti di noi usano internet, ed in particolare facebook, per fare la stessa cosa.

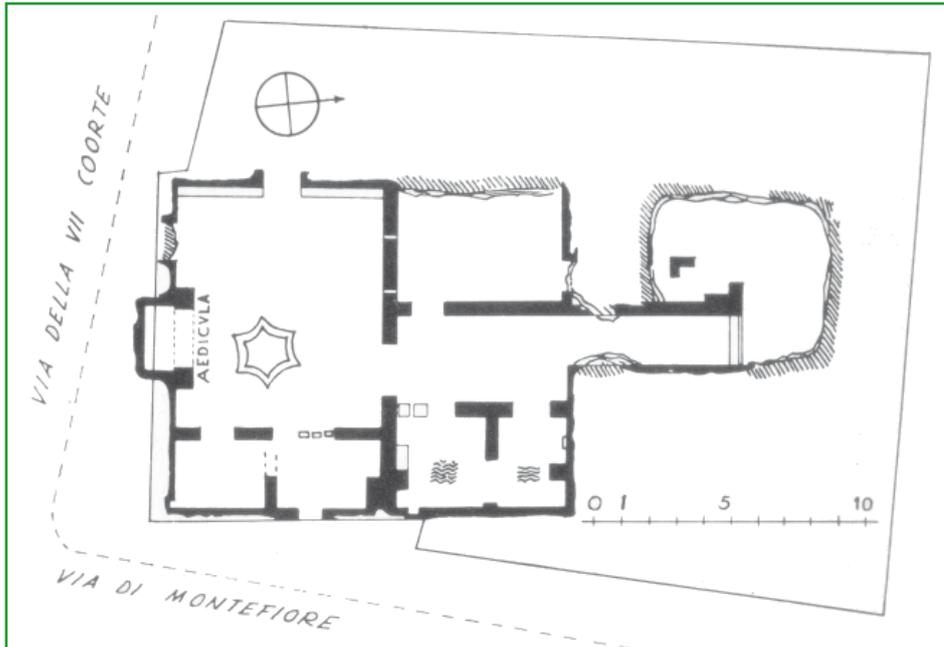
Edificato ed adattato su una preesistente casa privata nel II sec. d.C., l'*excubitorium*, che si trova a circa 8 metri sotto l'attuale livello della strada, è composto (almeno per la parte venuta alla luce fino ai nostri giorni) da una grande aula con una vasca esagonale dai lati concavi ed un pavimento in mosaico con tessere bianche e nere, andato purtroppo perso durante l'ultima guerra mondiale, che possiamo però provare ad immaginare leggendo la descrizione che ne fece il Prof. Pellegrini in un suo resoconto sugli scavi:

"...si è scoperto un bel pavimento di mosaico bianco e nero, in cui sono rappresentati due tritoni o centauri marini. Uno di essi tiene alzato il braccio destro, portando una face accesa nella mano destra, mentre con la sinistra addita il mare figurato nel musaico istesso. L'altro stringe con la mano dritta un gran tridente, ed una spenta face colla sinistra. Allato di questo è un cavallo marino: poscia dall'altra parte apparisce la testa della figura di un caprio, la quale rimane interrata siccome quella che sorge dall'altra parte rappresentante un serpente marino. Sopra tale pavimento si vede una fontana di forma esagona con lati curvilinei..."

Pellegrini A., *Bullettino di Corrispondenza Archeologica del 1867*



Excubitorium della VII coorte dei vigili - Larario dedicato al Genio excubitori e fontana - Archivio Storico dei Vigili del Fuoco



Excubitorium della VII coorte dei vigili - Planimetria - Archivio Storico dei Vigili del Fuoco

Su di un lato dell'aula dell'*excubitorium* si apre il larario dedicato al *Genius excubitori* (nume tutelare dei vigili), di forma rettangolare con un

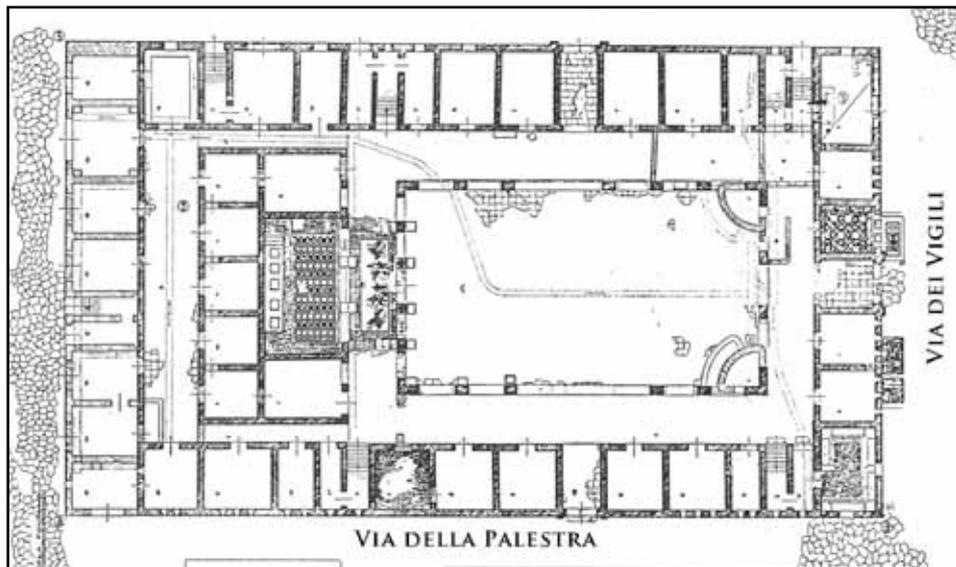
ingresso ad arco sormontato da un timpano con due paraste con basi e capitelli corinzi. All'interno di questo arco si conserva parte dei pochissimi affreschi superstiti, rappresentanti esili figure e ghirlande.

Tramite un'altra porta ad arco si accede a tre locali, uno dei quali, pavimentato in coccio pesto, è stato identificato, per la presenza di un chiusino, con il bagno, mentre per gli altri due non si ha la certezza dell'uso che ne veniva fatto visto che l'unico indizio interessante è il pavimento in *opus spicatum*.

Si accede poi, proseguendo per un corridoio ed uno stretto passaggio ad un altro locale, anche questo con un pavimento in *opus spicatum*, la cui destinazione d'uso come magazzino è praticamente certa, vista la presenza di un grande dolio interrato.



Excubitorium della VII coorte dei vigili - Archivio Storico dei Vigili del Fuoco



Caserma dei vigili di Ostia Antica - Planimetria

Un'idea più precisa della planimetria di una caserma dei vigili si può dedurre da quella scoperta negli scavi di Ostia Antica. Qui venne collocato dall'imperatore Claudio un distaccamento di vigili, *vexillatio*, dipendente da Roma, per il controllo di questo importante centro urbano dove numerosi erano i magazzini (*horrea*) e le ville (*domus*).

"Puteolis et Ostiae singulas cohortes ad arcendos incendiorum casus collocavit"

Svetonio, De vita Caesarum, Claudius, XXV, 2

La caserma edificata inizialmente da Domiziano, fu poi ricostruita da Adria-

no e successivamente restaurata da Caracalla e Settimio Severo. Da altre fonti si desume che esistesse poi un'altra sezione di vigili anche nella vicina Porto, *Portus*, per il servizio antincendio negli importanti porti di Traiano e Claudio.

La *statio* in questione è composta da un grande cortile con portico dove si affacciano le camere dei vigili, poste su due piani comunicanti con delle scale. Nei due angoli del cortile, in prossimità dell'ingresso, ci sono due fontane con i relativi castelli d'acqua, mentre nella parte opposta c'è il *Caesareum*, un ambiente dedicato al culto imperiale con un mosaico rappresentante il sacrificio di un toro. Dietro ad

esso si apre un sacello con delle colonne all'ingresso e con in fondo un podio con delle basi dedicate ad alcuni imperatori tra i quali Antonino Pio, Settimio Severo e Marco Aurelio. Sulla parte frontale dell'edificio vi sono tre ambienti con apertura sulla strada che sono stati identificati, dai mosaici sul pavimento, come delle mescite di vino per i militari.

All'angolo sud-est, infine, è presente una latrina con un'edicola dedicata alla Fortuna, come riportato nell'iscrizione sul timpano:

FORTVNAE SANCT(ae)

e su un altare posto davanti ad essa:

C(aius) VALERIVS
MYRON B(ene)F(iciarius)
PR(aefecti)
COH(ortis) IIII VIG(ilum)
FORTVNAE
SANCTAE
V(otum) S(olvit) L(ibens) A(nimo)

TERENTIVS
Giuseppe Tosti



Caserma dei vigili di Ostia Antica - Caesareum - Mosaico rappresentante il sacrificio di un toro



FERIAE AVGVSTI

ANCHE GLI ANTICHI ROMANI ANDAVANO IN
FERIE AD AGOSTO



Come tutti sanno il **15 di Agosto** si festeggia il **Ferragosto**, giorno in cui si celebra l'**assunzione** in cielo della beata Vergine Maria.

Si tratta di uno dei maggiori dogmi della religione Cattolica che risalirebbe al IV o V secolo (*dormitio Virginis*) ma che venne proclamato ufficialmente solo nel 1950 da Papa Pio XII (Pacelli) con la bolla *Magnificientissimus Deus*.



Assunzione - Philippe de Champaigne

Il termine Ferragosto ha, però, origini pagane e deriva dal latino **Feriae Augusti**, termine con il quale si indicavano delle festività istituite dall'imperatore Ottaviano Augusto, le quali si aggiungevano ad altre, preesistenti, che cadevano nello stesso mese.

Questa iniziativa di Augusto era sicuramente una sorta di propaganda politica posta in essere per aumentare il consenso nel popolo, ma aveva anche lo scopo di unire insieme tutta una serie di numerose festività che cadevano nel mese che prendeva il suo nome, in modo da dar vita ad un lungo periodo di riposo estivo al termine delle attività agricole.

Il mese si apriva il **1° di Agosto, Kalendis Augustis**, con le festività celebrate in onore di **Mars Ultor** e **Spes**.

Il primo tempio dedicato a Marte con l'epiteto **Ultore**, ossia vendicatore,

venne edificato il 12 Maggio del 19 a.C. sul Campidoglio, infatti, prima di allora Marte era venerato con l'appellativo di *Gradivus*. Questo nuovo tempio era destinato ad accogliere le insegne sottratte a Crasso dai Parti dopo la sconfitta di Carre del 53 a. C. e restituite nel 20 a.C., restituzione che segnava la cancellazione dell'onta subita dai Romani.

Un secondo e più grande tempio in onore di *Mars Ultor*, venne poi dedicato da Augusto il 1° Agosto del 2 a.C. e posto nell'omonimo Foro, quasi a raccogliere l'eredità del primo.

Divenne punto di raccolta dei trofei di tutte le vittoriose campagne militari e sede da cui avrebbero mosso le truppe romane in partenza per la guerra, come ricorda Svetonio nella Vita dei Cesari:

“Publica opera plurima exstruxit, e quibus vel praecipua: forum cum aede Martis Ultoris ... Aedem Martis bello Philippensi pro ultione paterna suscepto voverat; sanxit ergo, ut de bellis triumphisque hic consuleretur senatus, provincias cum imperio petitori hinc deducerentur, quique victores redissent, huc insignia triumphorum conferrent”

De Vita Caesarum, Divus Augustus, 29

Trad.: “Realizzò numerosi monumenti pubblici, tra i quali i più importanti: un foro con un tempio di Marte Vendicatore ... Quanto al tempio di Marte aveva fatto voto di innalzarlo quando, con la battaglia di Filippi, si era vendicato dell'uccisione di Cesare, così stabili che il Senato deliberasse in questo tempio tutto quanto si riferiva alle guerre e ai trionfi, che di qui partissero tutti coloro che si recavano nelle province con incarichi di comando, e che quanti tornavano vincitori qui portassero le insegne dei loro trionfi”.

Augusto aveva fatto voto di edificare questo tempio nel 42 a.C., alla vigilia

della battaglia di Filippi, quando si accingeva a vendicare Giulio Cesare, suo padre adottivo, e ad eliminare i cesaricidi Bruto e Cassio.

Ovidio immagina di vederlo proprio nell'atto di pronunciare il suo voto a Marte e ne descrive la scena:

“Ille manus tendens, hinc stanti milite iusto, hinc coniuratis, talia dicta dedit: si mihi bellandi pater est Vestaeque sacerdos auctor, et ulcisci numen utrumque paro, Mars, ades et satia scelerato sanguine ferrum, stetque favor causa pro meliore tuus. Templum feres et, me victore, vocaberis Ultor”

Ovidio, Fasti, V, 571 - 577

“Egli tendendo le mani, così disse alle giunte milizie schierate da una parte, e a quelle dei congiurati dall'altra: ‘Se il padre mio e sacerdote di Vesta mi sprona a combattere, e io mi accingo a vendicare entrambi i numi, tu o Marte, assistimi e sazia il ferro del sangue scellerato, e il tuo favore si accampi a sostegno della causa migliore. Avrai un tempio, e alla mia vittoria, sarai denominato Ultore’”.

Il tempio fu edificato presso il Foro di Augusto a chiusura della vasta piazza rettangolare pavimentata con lastre di marmo bianco. Ai suoi lati si spiegavano due lunghi porticati dietro i quali si aprivano due coppie di emicicli, uno maggiore e uno minore.

Sito su un alto podio di tufo e rivestito di lastre di marmo lunense, frontalmente presentava una scalinata al centro della quale si trovava l'altare con ai lati due fontane.

Si trattava di un tempio *periptero sine postico*, ovvero circondato da colonne su tre lati con eccezione di quello posteriore, di ordine corinzio, e ottastilo, cioè con otto colonne sulla facciata anteriore. I colonnati laterali, anche questi di otto colonne, terminavano contro l'alto muro di recinzione che separava il Foro dalla Suburra, antica zona mal-



Tempio di Marte Ultore - Foro di Augusto

famata di Roma.

Sul fondo del tempio, addossata alla parete, vi era la cella con pavimentazione ricoperta da marmi policromi. Le pareti interne erano ornate da due ordini di colonne e l'abside ospitava le statue di Marte, Venere e si ipotizza anche quella del Divo Giulio.

Nella stessa data si celebrava l'anniversario della dedizione del tempio di *Spes*, personificazione della speranza e ultima dea, ovvero ultima risorsa dell'uomo, quindi ultima divinità a cui rivolgersi.

A questa dea vennero dedicati due templi: uno presso il Foro Olitorio, di cui rimangono alcune colonne, eretto dopo la prima guerra punica (III Sec. a.C.) e un altro presso l'Esquilino.

Secondo quanto narra il celebre poeta Esiodo, Zeus aveva affidato a Pandora un otre che non doveva essere aperto poiché conteneva tutti i mali. Ma Pandora, per troppa curiosità, lo scopriò e i mali si diffusero sulla terra. Solo la Speranza rimase nel vaso e quindi tra gli uomini: per questo è detta ultima dea e la più preziosa di tutte

le cose, poiché senza di lei gli uomini non possono vivere.

Le festività di Agosto continuavano il **5** con le celebrazioni dell'anniversario della *dedicatio* del tempio di *Salus*, la dea Salute, figlia di Esculapio e protettrice della prosperità pubblica e privata, fatto edificare presso il Qui-

rinale dal censore Gaio Giunio Bubulco in seguito ad un voto fatto, quando era ancora console, durante la guerra contro i Sanniti (*Livio, Ab Urbe condita, IX, 43*).

Il **9** si festeggiava invece *Sol Indiges*, divinità locale in onore della quale si celebrava un solenne sacrificio. Con il termine *Di Indigetes*, Dei Indigeti, si indicavano le divinità più antiche, originarie di Roma. Più tardi, invece, venne importato il culto del *Sol Invictus*, festeggiato il 25 dicembre, come nascita del Sole, rappresentato in origine come un giovane con corona radiata su folti capelli ricci alla guida di una quadriga, mentre in età imperiale aveva frusta e globo, o scettro, proprio per la sua assimilazione al *Sol Invictus* o *Mithra* e alcuni imperatori, come Nerone ed Eliogabalo, si adornarono della corona radiata in qualità di dei protettori dell'Impero Romano.

Il **12** si celebravano diverse divinità.



Colonne del Tempio di Spes inglobate nella chiesa di San Nicola in Carcere - Foro Olitorio



Il tempio di Ercole Vincitore con alle spalle quello del dio Portuno - Foro Boario

Citiamo per primo *Hercules Invictus*, ovvero Ercole Invitto o invincibile, epiteto che si sovrapporrebbe a quello precedente di *Hercules Victor*, Ercole Vincitore, celebrato, secondo alcuni, il 13 Agosto. Da questa contraddizione riscontrata tra diversi calendari, si sarebbe dedotto che da un'iniziale distinzione tra i due epiteti, col tempo, si sia avviato un processo di progressiva identificazione. Difficile però definire con certezza se veramente si tratti di due festività diverse che si siano sovrapposte e poi identificate, quindi per amore di completezza e di chiarezza

abbiamo preferito citare entrambe le date e le relative epiclesi.

Secondo la leggenda, riportata anche da Virgilio, mentre Ercole tornava dalla sua decima fatica che prevedeva la sottrazione di una mandria di buoi al gigante Gerione, venne derubato dall'orrendo Caco, figlio di Vulcano, il quale viveva in una grotta dell'Aventino e terrorizzava i vicini con i suoi furti. Ripresi i buoi e ucciso Caco, Ercole venne celebrato come un eroe dagli Arcadi, abitanti del Palatino, ed eresse per sé un'ara nel Foro Boario, l'Ara Massima, presso la quale da quel

momento si celebrarono sacrifici in suo onore secondo un rituale greco.

*"Hanc aram luco statuit quae maxuma
semper
dicetur nobis et erit quae maxuma
semper.*

*Quare agite, o iuvenes, tantarum in
munere laudum
cingite fronde comas et pocula porgite
dextris,
communemque vocate deum et date
vina volentes".*

Virgilio, Eneide, VIII, 271 – 275



“Egli innalzò quest’ara nel bosco sacro, che massima sempre sarà detta da noi e sarà massima sempre.

Perciò, presto, giovani, di tal memoria nel culto cingete di rami le chiome, e offran coppe le destre, il dio comune onorate, vino libate, volenti”.

Lo stesso giorno si festeggiavano: **Venus Victrix**, Venere Vincitrice, colei che procura la vittoria, e quindi patrona dei condottieri. Il suo tempio venne fatto edificare, tra il 61 e il 55 a. C., da Pompeo dopo la vittoria contro Mitridate, re del Ponto. Oggi non vi sono resti visibili del tempio, la cui zona è occupata da Campo dei fiori.

Hermes Invictus, Hermes invitto, messaggero degli dei, secondo la mitologia greca, e per questo rappresentato con indosso sandali alati, Mercurio per i Romani, inventore della siringa e della lira, protettore dei mercanti e dei ladri, nonché psicopompo, ovvero accompagnatore delle anime verso l’Ade, il regno dei morti.

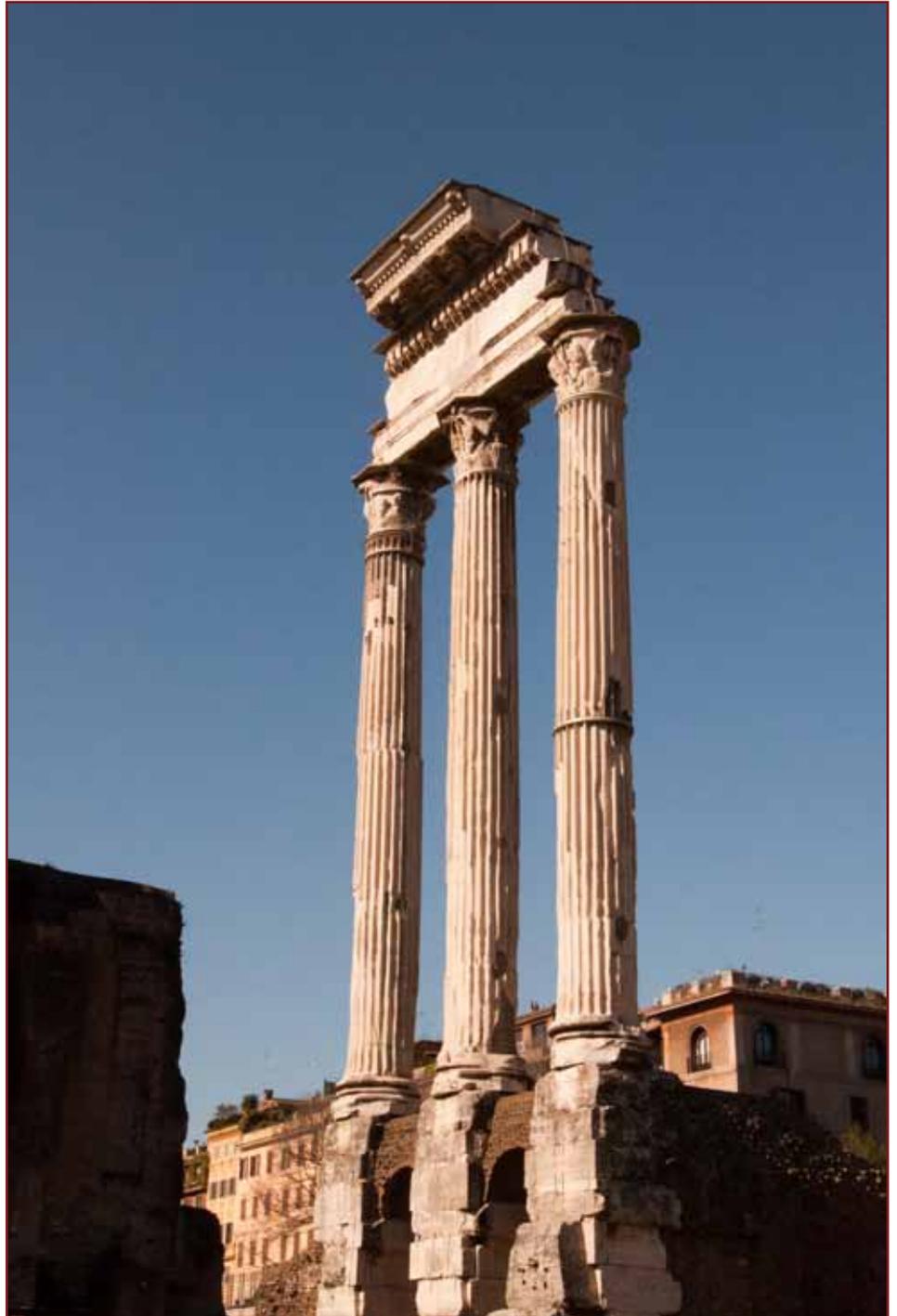
Honos e Virtus, Onore e Virtù che, essendo qualità tipiche dei soldati erano particolarmente venerate da questi.

Felicitas, la Felicità, la quale, in quanto dea dell’abbondanza, della ricchezza e del successo, presiedeva alla buona sorte.

Infine **Lychnapsia**, festa dell’accensione delle lampade, in onore della dea egiziana **Isis**, Iside.

Il 13, come abbiamo accennato sopra, si festeggiava **Hercules Victor** e, insieme a lui **Diana**, dea delle selve, delle fasi lunari, della maternità, custode delle fonti e protettrice degli animali selvatici. Assimilata in seguito alla greca Artemide, divenne dea della caccia.

Flora, divinità di origine sabina e dea della fioritura. In suo onore venne edificato un santuario nei pressi del Cir-



Tempio di Castore e Polluce - Foro Romano

co Massimo dagli edili plebei Lucio e Manlio Publicio nel 238 a.C.

Castor et Pollux, Castore e Polluce, anche detti Castori o Dioscuri, gemelli figli di Zeus e Leda. Si tratta di due divinità greche giunte a Roma dalla Magna Grecia. Il loro culto fu introdotto intorno al VI secolo a.C. presso il santuario di Giuturna. In seguito ven-

ne dedicato loro un tempio nel Foro Romano, vicino a quello di Vesta e a destra di quello di Cesare, costruito nel 484 a.C. dal figlio del dittatore Aulo Postumio per sciogliere il voto fatto dal padre dopo l’esito della battaglia del Lago Regillo.

Infine c’erano i **Vertumnalia**, Vertunnali, feste celebrate in onore di

Vertumnus (o *Vortumnus*), Vertunno, dio dei cambiamenti e, in particolare, dell'avvicinarsi delle stagioni, dei fiori e dei frutti. Era una divinità di origine etrusca, protettrice della città di Volsinii. Venne trasferito a Roma nel 264 a.C. da Marco Fulvio Flacco dopo la distruzione di Volsinii.

Il 17 si celebravano i **Portunalia**, feste in onore di *Portunus*, dio dei porti. Il suo tempio, sito nell'antico Foro Boario, è databile tra il II e I secolo a.C., ha quattro colonne sul fronte, mentre sui lati e posteriormente vi sono semicolonne addossate alle pareti della cella. Intorno all'872 venne trasformato in chiesa con il nome di S. Maria Egiziana. Lo stesso giorno si venerava **Ianus**,

Giano, antica divinità italica rappresentata nell'iconografia classica come un dio a due facce. Egli era il dio delle porte e dei passaggi, presiedeva a tutti gli inizi, in particolare a quello dell'anno, e proprio per questo motivo le porte del suo tempio rimanevano chiuse in tempo di pace. Presso il Foro Olitorio, vicino al tempio della Speranza e di Giunone Sospita, sorgeva un piccolo tempio che sarebbe stato identificato come probabile tempio di Giano, eretto intorno al 260 a.C., esastilo e di ordine dorico.

Il 19 si aprivano i **Vinalia rustica**, o *altera* (in contrapposizione ai *Vinalia urbana* o *priora* che si celebravano il 23 Aprile per festeggiare il raccolto

d'uva dell'anno precedente) durante i quali in *Flamen Dialis*, sacerdote votato a Giove, sacrificava un agnello al dio per invocarne la protezione sulle vigne. Lo stesso giorno si celebrava l'anniversario del tempio di **Venere Ossequente**, presso il Circo Massimo, e del santuario di **Venere Libitina**, divinità legata ai riti funebri, fuori dalla Porta Esquilina.

Il 20 si concludevano i **Vinalia rustica**.

Il 21 si celebravano invece i **Consualia**, Consuali, feste in onore del dio agricolo **Consus**, Conso, dio romano della vegetazione (*condere*) e del buon consiglio (*consulo*) la cui ara si trovava sotto terra.



Resti del tempio di Giano - Foro Olitorio



Podio e base pilastri del tempio di Giano - Sotterranei di San Nicola in Carcere - Foro Olitorio

In occasione della festa l'altare del dio veniva portato in superficie per permettere lo svolgimento dei riti, durante i quali si bruciavano incensi e primizie e si organizzavano corse di cavalli. Al termine delle funzioni religiose l'altare veniva nuovamente sotterrato, forse proprio perché l'ara simboleggiava il seme che, nascosto sotto terra in inverno, germoglia in estate.

Il **23** avevano luogo i **Vulcanalia**, Vulcanali, feste in onore di **Vulcanus**, Vulcano, dio del fuoco e fabbricante di armi e fulmini, figlio di Giove e Giunone e sposo di Venere.

Il **24** di Agosto "**mundus patet**" ovvero il mondo infernale viene "aperto" e le anime dei trapassati tornano a visitare i vivi. Il **mundus** era una sorta di poz-

zo chiuso da una pietra, il **lapis manalis**, che si trovava presso il **Comitium**, la piazza del Foro posta di fronte alla Curia. Tre volte l'anno, il 24 Agosto, il 5 Ottobre e l'8 Novembre, questa veniva sollevata ed il **mundus** "aperto" per consentire ai morti di tornare sulla terra.

Il **25** si avevano gli **Opiconsivia**, feste in onore di **Ops**, divinità di origine sabina e corrispettivo femminile di **Consus**. Dea della fertilità, personificazione della terra che dona abbondanza di frutti; il suo nome deriverebbe, infatti, da **conserere**, seminare, di conseguenza considerata la seminatrice. Durante i riti celebrati in suo onore i fedeli pregavano seduti e toccando il suolo con le mani, a simboleggiare il legame con la terra, dispensatrice di ogni bene.

Questa dea aveva un sacrario nella Regia, vicino alla casa delle Vestali, le uniche ad avere il diritto di accedervi insieme al Pontefice Massimo.

Il **27** si celebravano infine i **Volturnalia** o **Vulturnalia**, Voltornali, feste in onore di **Vulturnus**, Voltorno, padre della ninfa **Iuturna**, Giuturna.

Augusto quindi aggiungendo la festività di Marte Ultore a quelle preesistenti e riconoscendo ufficialmente il mese di Agosto come mese del riposo e "ponte" tra gli altri undici rendeva ufficiale una consuetudine che si è protratta sino ai nostri giorni.

COSSINIA
Paola V. Marletta

APPUNTI DI VIAGGIO



Immagine dell'acropoli della città di Pergamo tratta da Google Earth

Premessa

Qualche mese fa Claudio, un mio caro amico, mi ha proposto di partecipare ad un viaggio in Turchia da lui organizzato, avvalendosi comunque di un Tour Operator specializzato. Considerata la mia passione per la storia delle Civiltà Antiche, con particolare riferimento al mondo Greco-Romano, ho immediatamente accettato. Così nel mese di Luglio, unitamente ad Omero, altro appassionato delle civiltà classiche e mio caro amico, con le consorti e con altri nostri amici, siamo partiti per la Turchia. Pur avendo letto e studiato, per passione, autori classici, testi e riviste specializzate, mai mi sarei aspettato di scoprire così tanta bellezza e phatos che i grandiosi resti delle antiche città Egee suscitano. Pergamo, Efeso, Afrodisia (la città dei Cesari con lo stadio meglio conservato di tutto il mondo romano), Laodicea (attualmente in fase di scavo), Perge e Aspendos

(con il teatro romano quasi intatto). Solo per citare quelle più conosciute e che poi sono state le città antiche da noi visitate. Debbo dire che abbiamo avuto un'ottima guida: la sig. Minè, che ci ha sapientemente edotti e condotti durante il viaggio.

I monumenti più insigni di queste città, in buona parte in eccellente stato di conservazione, quali: i Teatri, gli Stadi, le Piazze, le Terme, le Strade lastricate e colonnate, i Templi, si ergono con maestosità e stanno a testimoniare il profondo legame di questa terra con il mondo Romano. Un viaggio in Turchia vuol dire riscoprire le nostre origini che sono strettamente connesse con la penisola Anatolica, culla della civiltà. Descrivere in modo sufficiente ed esauriente le città Greco – Romane da noi visitate e che facevano parte della Provincia di Asia, come veniva chiamata dai Romani, richiede moltissimo tempo ed impegno. Appare quin-

di opportuno soffermarci ad illustrare brevemente gli aspetti significativi di una singola città e proseguire eventualmente con le altre in occasione dei prossimi numeri della nostra rivista. Possiamo iniziare con Pergamo, la città più importante fra tutte e sicuramente molto conosciuta. Si ritiene che Pergamo sia stata la città che più di ogni altra abbia trasmesso al mondo Romano, e quindi all'occidente, quei valori culturali che sono stati le basi della nostra civiltà. Infatti, gli studi della Filosofia, dell'Architettura, della Medicina, della Scultura e della Filologia, ebbero grande impulso e si irradiarono nel mondo Ellenistico prima ed in quello Romano dopo. Nella nostra descrizione ci soffermeremo brevemente sugli aspetti architettonici della città, che unitamente alla scultura, con il suo ellenismo Barocco, ebbero grande fortuna in tutto il bacino del Mediterraneo.



Breve storia della città

L'acropoli della città, alta oltre 275 metri, era abitata già in epoca arcaica. Ma è sotto il regno ellenistico di Alessandro Magno che nasce la città che noi conosciamo. Alla morte di Alessandro, come noto, iniziò una disputa tra i suoi generali per dividersi l'impero. Lisimaco, uno dei Diaconi successori, aveva costruito sull'acropoli una fortezza per custodirvi un immenso tesoro, raccolto durante la conquista Macedone dell'Asia. Prima dello scontro decisivo con Seleuco, altro generale di Ales-



Pianta della città antica

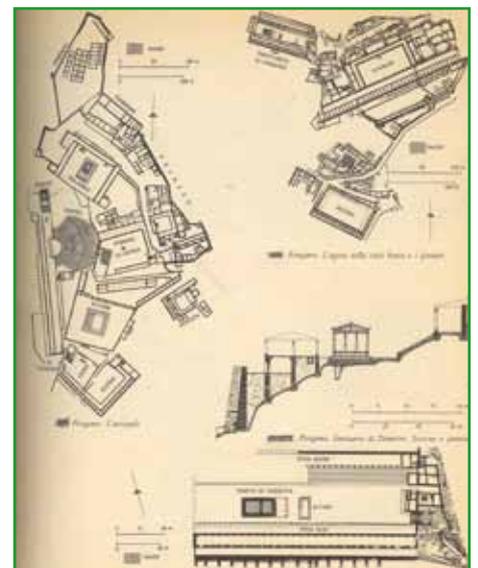
sandro, affidò la fortezza a Filetero, un suo luogotenente. Sfortunatamente fu sconfitto e Filetero si impossessò del tesoro con il quale fondò la città, consolidò i confini e dette origine alla dinastia degli Attalidi. I suoi successori, il nipote Eumene I (263-241 a.C.) e suo figlio Attalo I (241-197 a.C.) diedero l'avvio ad una politica di conquiste ed ampliarono il regno soprattutto verso

Est a spese dei Galati. Nel contempo arricchirono il tempio di Athena di splendidi doni votivi ed avviarono un grandioso programma di abbellimento dell'acropoli. L'apice architettonico e culturale di Pergamo si ebbe sotto il regno di Eumene II (197-159 a.C.), il quale fece dell'acropoli pergamena una delle più sorprendenti espressioni architettoniche ed artistiche del mondo ellenistico. Pergamo divenne un centro culturale famoso la cui biblioteca, con 200 mila volumi, era seconda solo a quella di Alessandria. Venne utilizzato un nuovo supporto per scrivere, ovvero la pergamena realizzata con pelli di montone o di capra conciate. Attalo II (159-138 a.C.) continuò l'opera di suo fratello Eumene. Nel 133 a.C. il successore Attalo III, non avendo eredi, lasciò il regno alla Repubblica Romana. Inizia così una nuova fase, con nuovi monumenti ed abbellimenti architettonici, che riporterà Pergamo a primeggiare tra le città ellenistiche. Con la disgregazione dell'impero romano inizia il declino della città. Sotto i Bizantini furono demoliti molti monumenti, le orde di Tamerlano la saccheggiarono ed infine entrò a far parte dell'impero Ottomano.

Architettura e monumenti principali

I resti archeologici della città, anche se parzialmente conservati, offrono ancora leggibilità e spettacolarità con la loro architettura ardita e di prestigio, che si modella alla sinuosità del terreno, anche in presenza di precipizi e avvallamenti. Gli edifici pubblici e di culto sono stati costruiti su grandiosi terrazzamenti artificiali realizzati mediante potenti contrafforti verso valle e regolarizzando la roccia verso monte. La pianta della città rivela il principio fondamentale ed innovativo degli architetti, ovvero l'adattamento al terreno fino ad unificare il complesso architettonico con il paesaggio. Si può iniziare la visita dalla parte inferiore, ove la strada principale si inerpica dal

basso fino all'acropoli abbracciando i vari edifici che, come detto, si ergono su terrazzamenti al disotto dei quali corrono criptoportici, che tanta fortuna hanno avuto nell'edilizia pubblica e privata dell'antica Roma. A sud si incontrano i resti dell'agorà inferiore del II sec. a.C., costituita da una vasta piazza rettangolare, di 64 x 34 metri, una volta circondata da portici colonnati. Procedendo per la medesima strada si incontrano i resti del ginnasio, grande complesso articolato su tre terrazze degradanti. Il ginnasio inferiore per i fanciulli dai 6 ai 9 anni, quello centrale riservato ai fanciulli dai 10 ai 15 anni, quello superiore, il più grandioso e lussuoso, riservato agli efebi dai 16 anni in su. Comprende una palestra, bagni e terme, incluso un Odeon. Il complesso costruito su una terrazza di 200 x 45 metri, fu abbellito e restaurato in epoca romana, tali interventi si riconoscono in quanto realizzati in marmo, rispetto agli elementi ellenistici di colore cupo. Dal ginnasio superiore si distacca una terrazza stretta e lunga sulla quale fu realizzato un tempio *in antis* dedicato a Demetra (*vedi pianta acropoli e agorà inferiore*), ove venivano svolti i misteri Eleusini. La costruzione risale a Filetero, fondatore della dinastia degli Attalidi. La strada prosegue verso



Pianta acropoli e agorà inferiore



Teatro - Pergamo (Turchia)

l'acropoli incontrando l'agorà superiore. Ed è proprio nell'acropoli che si manifesta la grandiosità e la novità dell'architettura di Pergamo. Tutte le terrazze, in progressivi dislivelli dalla vetta fino all'agorà, sono state poste a ventaglio intorno al teatro ed appaiono come sostenute dalla lunga terrazza e dai possenti contrafforti. Le costruzioni furono aumentate progressivamente con Attalo I ed Eumene II rispettando le tre funzioni essenziali dell'acropoli pergamena: *religiosa, residenziale e militare*. Lo stesso teatro riesce ancora meglio degli altri monumenti a divenire un vero e proprio elemento paesistico. Realizzato sfruttando una concavità del terreno, si sviluppa a mezzaluna (vedi pianta acropoli e foto). Rimaneggiato ed ampliato in epoca imperiale, poteva contenere 10.000 spettatori. È il **teatro** più ripido di tutto il mondo classico. Infatti, con i suoi 78 livelli di gradinate raggiunge un'altezza di ben 38 metri. La terrazza del teatro è lunga circa 250 metri ed un tempo era circondata da portici in stile dorico. Esso associa l'ampio svolgersi delle curve della cavea alle larghe linee verticali

e orizzontali formate dai muri di fortificazione della sommità: *“Dall'alto lo sguardo spazia verso l'orizzonte e sedendo sulle gradinate, con il vento che ti colpisce il volto, lo stesso di quello antico, per un attimo ti immagini di essere uno spettatore di duemila anni fa*

che assiste ad una rappresentazione, durante le feste Niceforie.” Tornando alla realtà e con riferimento alla pianta dell'acropoli, possiamo constatare che la zona destinata agli dei occupa il posto privilegiato, ovvero immediatamente sopra la sommità del teatro. Su questo primo bordo si succedono: **Il Traianeum**, innalzato da Adriano sul punto più alto, i cui resti, ottimamente restaurati, si ergono maestosi con il loro bianco colonnato su possenti sostruzioni con volte a tutto sesto. **La Biblioteca**, i cui scarsi resti non danno l'idea della sua fama e della sua grandezza, era seconda solo a quella di Alessandria (M. Antonio regalò a Cleopatra la quasi totalità dei volumi che successivamente andarono distrutti con la biblioteca di Alessandria). Segue **il santuario di Athena**, protettrice della città, con il suo vasto temenos, una volta circondato da un doppio ordine di colonne: dorico quello inferiore, ionico l'ordine superiore. Il tempio fu costruito da Filetero nel III sec. a.C. in stile dorico a pianta classica, in posizione dominante su uno sperone roccioso a picco sul teatro. Del tempio,



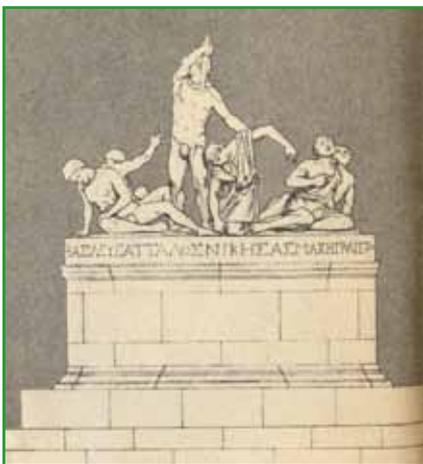
Tempio di Traiano - Pergamo (Turchia)



periptero esastilo, oggi rimane la sola stereobate. Il recinto sacro e la stoà furono abbelliti da numerosi gruppi scultorei in bronzo rappresentanti Galati combattenti e morenti. Opere queste dei più famosi bronzisti dell'epoca, tra i quali Isigono, Piromaco e Stratonico, con a capo Epigono di Pergamo. Il più famoso di questi gruppi è il donario di Attalo I, eretto per celebrare le vittorie di questo re sui Galati nel 230 a.C. Di questo famoso ex voto, di cui rimane la sola base sulla spianata del tempio, ci sono pervenute alcune copie in marmo di epoca romana: il Galata morente,



*Galata suicida (copia romana)
Museo di Palazzo Altemps (Roma)*



Donario di Attalo I



Temenos del tempio di Atena - Pergamo (Turchia)

conservato nei Musei Capitolini, ed il Gruppo del Galata che uccide la moglie e se stesso, nel museo di Palazzo Altemps. Forse faceva parte del gruppo anche il Galata morto del museo archeologico di Venezia.

A seguire **il grande altare di Zeus e Athena** ed i templi dell'agorà. Infine,

sul bordo esterno della mezzaluna, i palazzi, le dimore dei grandi ufficiali e, sulla sommità le caserme e gli arsenali. All'entrata a Sud il mercato e un heroon dedicato alla dinastia regnante. I principi architettonici di Pergamo si diffusero in tutta l'area egea e in Grecia. Nel I sec. a.C. le lezioni di Pergamo



Galata morente (copia romana) - Musei Capitolini (Roma)

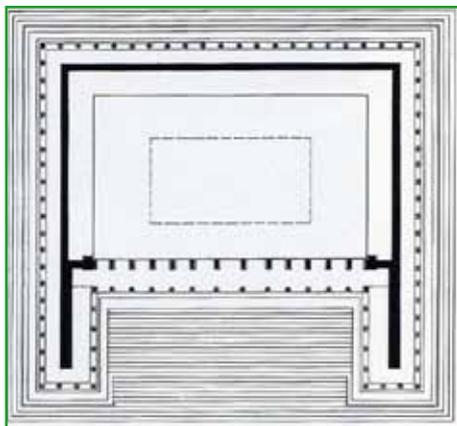


Ricostruzione del Grande Altare - Museo di Pergamo (Berlino)

vengono accolte in Italia e a Roma. Il santuario di Preneste, quello di Ercole a Tivoli, il tempio di Giove fanciullo a Terracina, possono considerarsi di spirito completamente pergameno, anche se concepiti in forme tipiche romane.

Il Grande Altare

Nel 188 a.C. il re di Pergamo Eumene II era all'apice della propria potenza e cercava in tutti i modi di essere il rappresentante dell'ellenismo in Asia. In onore di Athena, portatrice della vittoria, istituì le feste periodiche Niceforie, che presto divennero panelleniche. Iniziò inoltre il rinnovamento di tutta l'acropoli edificando magnifici monumenti, come dimostrano i resti in sito.



Pianta del Grande Altare

In particolare, in cima alla vertiginosa sommità del teatro, ad un livello leggermente inferiore rispetto al tempio di Athena, fu ricavata una nuova terrazza, al centro della quale venne innalzato il grande altare di Zeus e Athena. La lastra dell'altare, che tradizionalmente veniva posta sopra una vasta base a gradini, era qui integrata da un monumentale complesso architettonico. L'altare vero e proprio si ergeva su una piattaforma circondata da tre lati da un muro e da un colonnato esterno le cui ali si prolungavano a fiancheggiare una grande scala di accesso. Il colonnato si ergeva su un alto podio, impostato su una crepidine di cinque gradini, con dimensioni quasi quadrate: 36,44 x 34,20 metri. Intorno al podio si sviluppava il celebre fregio della Gigantomachia, lungo circa 120 metri ed alto 2,28 metri, che costituiva uno dei più sorprendenti e spettacolari lavori scultorei

prodotti a Pergamo. Le figure scolpite quasi a tutto tondo creano un rilievo monumentale. Il torso delle figure è quasi sempre di prospetto e di spalle, i panneggi profondi e la perfetta anatomia dei corpi emanano una maestosità



*Ricostruzione del colonnato del Grande Altare
Museo di Pergamo (Berlino)*



sconvolgente. La lotta tra Dei e Giganti è una chiara allusione alle vittorie sui Galati, ma al tempo stesso si ricollega al mito greco; non a caso Zeus ed Athena sono rappresentati nel lato est del fregio, in analogia al Partenone di Atene, solo che al posto di Nettuno qui troviamo Zeus. Ciò per sottolineare la discendenza divina della dinastia regnante. L'esecuzione del fregio appartiene a diversi artisti dell'epoca ma si intravede una mente unica che ha indirizzato gli scultori verso le singole rappresentazioni di dei che lottano contro i Titani. La gigantomachia di Pergamo



Gigantomachia, particolare: Nereo, Doride ed il gigante Oceano - Museo di Pergamo (Berlino)



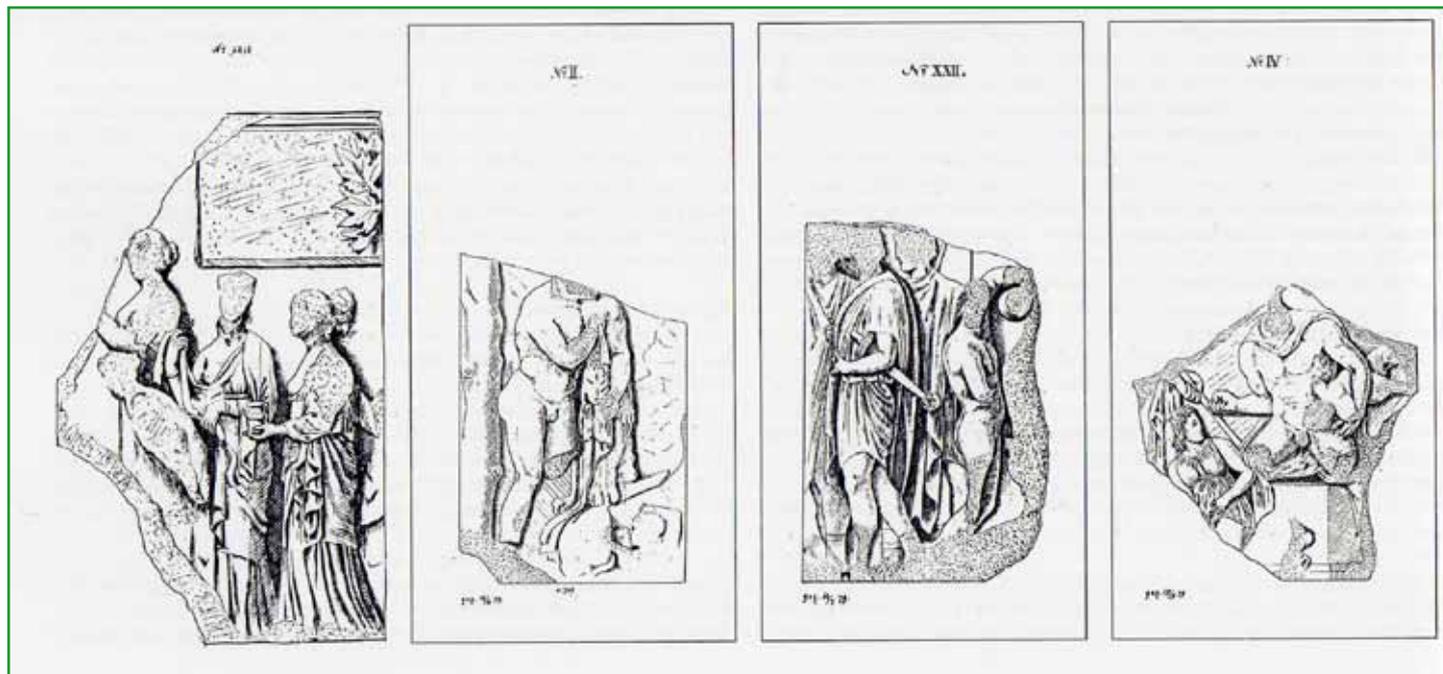
Gigantomachia, particolare. Tritone - Museo di Pergamo (Berlino)

illustra il mutare dell'ellenismo nel periodo in cui si espande nel mondo mediterraneo. I rilievi comunque non trascendono dall'umanesimo greco, soprattutto nella bellezza dei volti degli dei e nell'azione potente dei corpi. È l'azione civilizzatrice che abbatte il mondo animale e il caos. Tuttavia i Titani abbattuti, pur vinti, suscitano agli spettatori un profondo senso di pietà. Come non accostare la gigantomachia al Laocoonte del Vaticano, al gruppo di Ulisse di Sperlonga o all'Adamo di Michelangelo nella Cappella Sistina? È opinione degli studiosi che il Gran-

de Altare sia il più spettacolare monumento di Pergamo, di cui oggi restano in sito alcuni gradini comunque inseriti in una atmosfera senza tempo. L'altare, ricomposto con le parti originali, ritrovate alla fine dell'800, si trova al museo di Berlino e val bene un viaggio per vederlo.



Gigantomachia, particolare: Atena e il gigante Alcioneo - Museo di Pergamo (Berlino)



Fregio di Telefo - Disegno di Carl Humann

La Telefea

Un altro fregio famoso era stato realizzato nel Grande Altare. Era all'interno dell'altare stesso e descriveva le avven-

ture di Telefo, figlio di Ercole, svoltesi nella Misia. Ancora di più, in questo fregio, veniva esaltata la dinastia regnante ricollegandola direttamente a Zeus. Infatti, Telefo era figlio di Ercole

ed Ercole figlio di Zeus. L'esecuzione del fregio contrasta completamente con le potenti sculture del podio. Il fregio di Telefo (i resti del quale sono visibili a Berlino) era del tipo pittorico ovvero le superficie marmoree delicatamente modellate erano dipinte. Esso si sviluppava senza soluzione di continuità, anche su piani sovrapposti, come un racconto narrativo. Questo tipo di bassorilievo lo ritroviamo in Roma nella colonna di Traiano ed in quella di Marco Aurelio. Bisogna attendere il Rinascimento prima di vedere simili bassorilievi, come la Porta del Paradiso del Ghiberti presso il Battistero di Firenze. Possiamo immaginare Pergamo quale centro di diffusione dell'arte che verrà raccolta dal mondo romano e successivamente da quello cristiano.



Ercole ritrova il figlio Telefo - Affresco - Museo Archeologico di Napoli

NERO CLAUDIVS DRVSVS

Oscar Damiani

Bibliografia:

- Plinio il vecchio, Storia Naturale V libro
- Strabone, Geografia, il Caucaso e l'Asia Minore
- Charbonneau-Martin-Villard, La Grecia Ellenistica
- Touring Editore, La Turchia.



EVOLUZIONE DEGLI ELMI NELL' ESERCITO ROMANO

Durante tutta la storia di Roma, durata oltre dodici secoli, dalla fondazione della città (753 a.C.) fino alla caduta dell' impero (476 d.C.), l'elmo portato dai soldati dell'esercito romano subì numerose modifiche nella forma, nelle dimensioni e nei materiali che lo componevano.

La sua funzione fondamentale era quella di proteggere il capo del soldato dai colpi delle armi d'offesa del nemico durante le battaglie. Se l'elmo veniva danneggiato troppo, era sostituito con un altro, non necessariamente dello stesso identico tipo. I fabbri forgiavano elmi di vari modelli, a seconda del luogo dove le legioni erano stanziate. Di conseguenza capitava spesso che non tutti i legionari di una legione avessero lo stesso tipo di elmo.

Molti modelli sono presenti nei musei di tutta Europa. I più rappresentativi, utilizzati dalla fanteria romana (tralasciando quindi la cavalleria), sono di seguito descritti, in ordine cronologico di comparsa. Spesso l'introduzione di un nuovo tipo di elmo non soppiantò immediatamente il vecchio tipo, che continuò ad essere impiegato anche per lungo tempo in sovrapposizione al nuovo.

ELMO VILLANOVIANO

Questo tipo di elmo, così detto perché ritrovato nella necropoli di Villanova, località in provincia di Bologna, era in dotazione all'esercito etrusco, ma risulta che fosse impiegato anche dal primo esercito di Romolo. Era costituito da una calotta metallica in bronzo, con una cresta, anch'essa metallica, che dal lato frontale si congiungeva con quello posteriore. Ed in cima era a punta.

Un esemplare si trova al *Museo Guarnacci* di Volterra.

ELMO CORINZIO

Questo elmo fu creato nell'antica Grecia e prende il nome dalla città di Corinto. Fu introdotto nell'esercito romano in età regia, molto probabilmente sotto il regno di Servio Tullio, grande stratega e riformatore dell'esercito, tramite i popoli della Magna Grecia e gli Etruschi, che erano soliti commerciare con la Grecia.

Era un elmo in bronzo che copriva tutta la testa ed il collo, con delle fessure per gli occhi e per la bocca. Offriva un'ottima protezione, ma era molto costoso e pertanto poteva essere acquistato solo dai più ricchi. Molti soldati all'epoca utilizzavano un semplice casco di cuoio, detto **galea**, con in cima un bottone o un pennacchio. La galea serviva soltanto ad attutire i colpi, non essendo abbastanza efficace a difendere il capo da colpi d'ascia o di una grossa lama affilata.



Elmo Villanoviano



Elmo Corinzio

ELMO ATTICO

L'elmo attico, originario dell'antica Grecia, fu ampiamente utilizzato dall'esercito romano a partire dal VI sec. a.C. Sopravvisse a lungo, in quanto per il suo aspetto fu utilizzato da generali, da imperatori e dalla guardia pretoriana. Non aveva il paranaso come l'elmo corinzio. Aveva i paraguance mobili, che venivano legati sotto il mento con un laccio di cuoio, una ridotta protezione per il collo e decorazioni sulla fronte in alto e sui paraguance. Spesso in cima all'elmo venivano fissate piume diritte.

ELMO MONTEFORTINO

All'inizio della Repubblica (fine VI sec. a.C.) fu introdotto nell'esercito romano un nuovo tipo di elmo detto Montefortino, dal nome della necropoli di Montefortino, località presso Ancona, dove fu rinvenuto. Si suppone di origine etrusca o celtica, portato dai Boi e dai Senoni insediatisi nella pianura padana.

Questo elmo, in bronzo o in ferro, di facile costruzione, soppiantò praticamente tutte le tipologie allora in uso presso le truppe e venne utilizzato fino al I sec. a.C.

Era costituito da una semplice calotta conica, più o meno accentuata, con una protuberanza (*apex*) nella sommità, dove venivano spesso inserite piume o crini di cavallo. Era assente il rinforzo frontale ed il paranuca era solo accennato. I paraguance, di varie forme, erano mobili, fissati con cerniere e spesso decorati.

L'elmo Montefortino è catalogato con sei lettere (A, B, C, D, E, F), cui corrispondono sei tipologie leggermente diverse tra loro.



Elmo Attico



Elmo Montefortino



ELMO COOLUS

Coolus (oggi Coole) era la località della Francia dove i Galli, fin dal III sec. a.C., costruivano questo tipo di elmo. Durante la campagna in Gallia condotta da Giulio Cesare nel I sec. a.C., i Romani lo scoprirono e cominciarono ad introdurlo nell'esercito al posto di quello Montefortino, dal quale non differisce molto. È costituito da una calotta emisferica. Ha un paranuca molto pronunciato e, dal modello "C", presenta una visiera frontale orizzontale. Questi due elementi servivano per proteggere il soldato dai colpi sulla testa, impedendo al fendente dell'arma nemica di scivolare sulla schiena e sul viso. Ha due grandi paraguance mobili fissate con cerniere e una punta (*apex*) sulla sommità. All'*apex* potevano essere fissati crini di cavallo o creste.

L'elmo Coolus è stato catalogato con nove lettere (A, B, C, D, E, F, G, H, I), alle quali corrispondono nove diverse tipologie. Ad esempio il Coolus "E" presenta una doppia visiera, un paranuca più inclinato verso il basso e dei paraguance più grandi. Questo tipo di elmo restò in uso presso l'esercito romano fino al I sec. d.C.

ELMO IMPERIALE GALLICO

Nei primi anni dell'impero le legioni romane del nord cominciarono ad introdurre un nuovo tipo di elmo, molto influenzato dagli elmi gallici anche nelle decorazioni, detto appunto **elmo imperiale gallico**. Era costituito da un coppo emisferico, con un esteso paranuca ed un rinforzo frontale. Era caratterizzato dalla presenza sulla parte frontale del disegno in rilievo di due "sopracciglia". Era prodotto in ferro e, in pochi casi, in bronzo e ottone. Questi elmi sono stati classificati con le lettere dalla A alla K, che si differenziano per piccoli particolari. Su questi elmi potevano essere fissate piume o creste trasversali o longitudinali. Vari elmi di questo tipo, soprattutto nelle versioni "G", "H" e "I", databili al I, II e III secolo, sono stati ritrovati in Germania e in Gran Bretagna.



Elmo Coolus



Elmo Imperiale Gallico



Elmo Imperiale Gallico

ELMO IMPERIALE ITALICO

L'**elmo imperiale italico**, prodotto nelle officine italiche dal I sec. a.C. fino al III sec. d.C., era molto simile a quello gallico. Differiva nella forma del coppo, leggermente allungata in avanti, e nelle decorazioni di ispirazione greco-italica fatte di materiale differente rispetto la composizione dell'elmo. Non aveva le "sopracciglia". Questi elmi sono stati classificati con le lettere dalla A alla H.

Ad esempio il tipo "D" era decorato con motivi dorati: un'aquila, simbolo della potenza dell'impero, ed una casa, probabilmente una decorazione italica. Aveva gli attacchi dei paraguance e la parte posteriore molto rinforzati, forse per proteggere meglio il legionario dalle spade ricurve dei Daci durante la campagna in Dacia degli anni 101 – 106 d.C. Un esemplare di questo elmo è stato rinvenuto sul fondo del Reno a Mainz (Germania) e si trova al Museo di Worms (Germania).

Il tipo "H", realizzato verso la fine del II secolo, aveva un larghissimo coprinuca e una larga visiera con decorazioni "a giorno". Era molto decorato; la cura dei particolari, la ricchezza delle bordature sono l'espressione della grande raffinatezza raggiunta dagli artigiani italiani in questo periodo. Elmi di questo tipo sono stati rinvenuti in Germania a Niedermörmter e nei Balcani. Un originale si trova al Landesmuseum di Bonn.



Elmo Imperiale Italico



Elmo Imperiale Italico

La "cresta" di piume o crini di cavallo, fissata sulla sommità dell'elmo, era portata dai graduati dell'esercito romano, centurioni e ufficiali superiori, per distinguersi ed essere più facilmente visti e riconosciuti dalla truppa. Tale cresta poteva essere trasversa o longitudinale. L'ipotesi più probabile è che la cresta trasversa fosse portata dai centurioni e quella longitudinale dagli ufficiali superiori. Ad esempio nella stele funeraria di *Quintus Sertorius Festus*, centurione della *Legio XI Claudia*, che si trova al Museo Maffeiano di Verona, è raffigurata la cresta trasversa. Ma sono state rinvenute statue di *Optiones* con cresta longitudinale, come quella di *Gaius Valerius Crispus*, un *Optio* proveniente da Wiesbaden (Germania). Non si hanno ancora certezze su questa problematica, relativa all'uso della "cresta" trasversa e longitudinale.

ALBIVS TIBVLLVS
Omero Chiovelli



Il latino è ancora con noi

Riprendiamo il nostro “excursus” tra le parole e le locuzioni latine entrate a far parte della lingua italiana e di cui ci siamo occupati nel primo numero della nostra rivista.

Cominciamo proprio dalla parola “**EXCURSUS**” che vuol dire divagazione, digressione, ed è il participio passato del verbo *excurro, -is, excucurri o excurri, excursus, excurrere* che significa “correre fuori”, formato da *curro* (correre), cui si unisce, come prefisso, la preposizione *ex* che ha il valore di “da”, “fuori di”, “lontano da”. Le parole composte con “*ex*”, che in latino viene usata anche per rendere, con l’ablativo, il complemento di moto da luogo, esprimono sempre un concetto di allontanamento.

EX, usata davanti a nomi di ufficio, dignità e similari, sta ad indicare che quell’ufficio e quella dignità sono cessati, (*ex presidente, ex ministro, ex moglie, ecc.*). Ricorre anche in numerose locuzioni latine usate comunemente nella nostra lingua, di cui riportiamo alcuni esempi.

EX AEQUO: in modo uguale, alla pari.

EX ABRUPTO: all’improvviso, senza preamboli; *abrupto* è il participio passato, con valore di aggettivo, del verbo *abrum-po, rupi, rumtum, ere*, strappare con violenza, repentinamente.

EX CATHEDRA: letteralmente vuol dire “dalla cattedra” e, in italiano, si riferisce in maniera particolare all’autorità del pontefice nell’emanazione dei dogmi. Per estensione, però, si usa in frasi ironiche come “parlare *ex cathedra*” cioè con fare solenne, sentenziare con tono professionale. La parola “*cathedra*” in latino, indica una sedia con braccioli e spalliera.

EXCERPTA: participio passato con valore di sostantivo del verbo *excerpo, cerpsi, cerptum, ere* (estrarre, tirare fuori). In italiano significa passi scelti tratti da una o più opere di un autore.

EX DONO: locuzione latina formata da *ex* e l’ablativo di *donum* –i, che vale “da dono, proveniente da dono”.

EX NOVO: locuzione formata da *ex* e l’ablativo dell’aggettivo *novus-a-um*; vuole dire “da capo, di sana pianta”.

EX VOTO: locuzione latina, ellisse di “*ex voto suscepto*” (*secondo il voto fatto*). Nella lingua italiana indica gli oggetti offerti per grazia ricevuta, in seguito ad un voto fatto.

IN EXTREMIS: vuol dire “agli estremi, in fin di vita, all’ultimo momento, fatto in punto di morte.” È formato dalla preposizione *in* e l’ablativo plurale di *extremus- a- um*, il più lontano, superlativo assoluto dell’aggettivo *exter-is*, di fuori, di lontano.

EXCELSIOR: forma comparativa di *excelsus-a-um*, eccelso, il più alto. Oltre ad essere usato spesso come nome di alberghi di lusso lo troviamo, in italiano, come esortazione con valore avverbiale di “più in alto”.

EXTRA: avverbio latino che vuol dire fuori, al di fuori, in più; in italiano è usato per indicare qualcosa di fuori dell’ordinario, appunto “extra-ordinario”, straordinario. È usato come prefisso nella formazione di molte parole moderne come: *extraconiugale, extracorporeo, extraeuropeo, ecc.*, con significato di “fuori di”.

Lasciamo le espressioni composte con “*ex*” ed “*extra*” e proseguiamo il nostro percorso tra le parole latine di uso più corrente.

FACSIMILE: dal latino *fac simile* “fa’ una cosa simile”. *Fac* è l’imperativo presente, seconda persona singolare, attivo, di “*facio-is, feci, factum, facere*”, “fare”; *simile* è l’accusativo neutro dell’aggettivo *similis-simile*. In italiano indica una riproduzione esatta nei minimi particolari.

FACTOTUM: detto di una persona che fa tutto. Anche questa parola è composta da *fac* cui si unisce *totum*, accusativo neutro di *totus-a-um*, letteralmente fai tutto, ogni cosa.

SALVE: letteralmente vuol dire “sta’ bene” ed è l’imperativo presente, seconda persona singolare attiva, del verbo *salveo*, –es, *salvere* “stare bene”. *Salve*, con il plurale *salvete*, state bene, erano usati come formula di saluto già dai Romani; la prima si è conservata anche nella lingua italiana.

AVE: con lo stesso significato di “salve”, imperativo di *aveo* (*haveo*)-ere.

INCIPIT: presente indicativo di *incipio*-is, *cepi*, *ceptum*, *ere*, cominciare; letteralmente “comincia”. Indica in italiano le prime parole di un testo letterario o le prime note di un brano musicale. Ad esempio: “Quel ramo del lago di Como” è l’incipit dei “Promessi Sposi” di A. Manzoni.

VETO: letteralmente vuol dire “io vieto” perché è il presente indicativo di *veto*, *as*, *vetui*, *vetitum*, *vetare* (vietare). Nel diritto romano indicava la formula di divieto con cui i tribuni potevano opporsi all’applicazione di leggi del Senato; oggi il diritto di veto è il potere di un membro di un consiglio o di un organo deliberante di bloccare una decisione dello stesso (hanno il diritto di veto, per esempio, i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell’O.N.U.).

CIRCA: preposizione latina che significa “intorno”. In italiano vuol dire sia “riguardo a qualcosa” che “pressappoco”.

GRATIS: forma contratta del latino *gratiis*, ablativo plurale di *gratia*-ae; significa “senza pagamento, gratuitamente”.

VICE: in latino è l’ablativo del sostantivo difettivo, di cui esistono soltanto le seguenti voci: *vicis* (genitivo singolare), *vicem* (accusativo singolare), *vice* (ablativo singolare), *vices* (nominativo e accusativo plurale), *vicibus* (dativo e ablativo plurale) che significa “cambiamento, vicenda, alternativa). In italiano, “vice” è usato per indicare chi svolge una mansione al posto di un altro.

VICEVERSA: dal latino *vice versa*, letteralmente “mutata la vicenda”. Si tratta di un ablativo assoluto formato da *vice* (ablativo del sostantivo difettivo sopra citato) e da *versa* che è il participio passato del verbo *verto*, *is-verti-versum*, *vertere* (rivolgere, girare, mutare). In italiano significa “al contrario”.

IDEM: pronomi latino *idem-eadem-idem* che vuol dire “lo stesso, il medesimo, la stessa cosa”. Si usa in italiano per evitare ripetizioni estese di nomi, titoli, numeri, frasi, nelle elencazioni, nelle citazioni e simili.

INTERIM: avverbio latino che significa “intanto, nel frattempo”. È usato in italiano per indicare lo spazio di tempo che intercorre tra il momento in cui uno cessa l’esercizio di una carica e quello in cui si inizia l’esercizio del successore. Ad esempio: “ha assunto ad interim la presidenza”.

AGRIPPINA MAGGIORE

Daniela Santoni

SPERIMENTANDO QUA E LÀ.....

Pillole di archeologia sperimentale (a cura di Nerone - Sergio Iacomoni)



Il sistro

Strumento musicale a percussione, di bronzo o materiale pregiato. È costituito, nella forma più comune, da una lamina metallica a forma di ferro di cavallo, terminante con un manico, attraversata da tre, quattro o cinque asticelle trasversali mobili, anch’esse metalliche a forma di “S”. Era utilizzato nelle cerimonie religiose ed in particolare nel culto della dea Iside che ne era considerata l’inventrice.

Ricostruendo l’oggetto si è appurato che la forma delle suddette asticelle non serviva al solo scopo di non farle fuoriuscire dal corpo dello strumento, ma anche per ottenere un determinato suono. Nell’uso pratico dello strumento abbiamo appurato che questo particolarissimo suono simile ad un sibilo, non si ottiene percuotendo le asticelle mediante un movimento longitudinale dell’avambraccio, ma tramite la rotazione del polso.



IL GRUPPO STORICO ROMANO

LA
SCVOLA GLADIATORI ROMA



IL GRUPPO STORICO ROMANO

“Dove vai stasera?”

“Vado ad allenarmi alla Scuola Gladiatori Roma”

Quanti di voi rimarrebbero stupiti o increduli nell’udire un’affermazione del genere? Tanti, quasi tutti. Eppure una cosa del genere esiste davvero ed è la Scuola Gladiatori Roma, nata per volontà dell’associazione culturale senza scopo di lucro *Gruppo Storico Romano*, e sita in Via Appia Antica 18 a Roma.

La scuola per gladiatori, creata con lo scopo di studiare e ricreare tutte le tecniche e gli equipaggiamenti, di allenamento e combattimento, dei gladiatori dell’antica Roma, è dotata di un’arena dove svolgere le lezioni di addestramento ed i combattimenti, di una biblioteca, dove è possibile studiare e visionare testi classici, di un laboratorio per la fabbricazione e la manutenzione degli equipaggiamenti e di un museo dove sono esposti e riprodotti gli armamenti dei gladiatori. Essa è aperta a tutti coloro, uomini e donne, che si sentano di intraprendere questa esperienza piuttosto pesante, soprattutto dal punto di vista fisico. Resta ben inteso che il suo intento è comunque quello di emulare i gladiatori di un tempo con lo spirito di divertirsi senza farsi male.



Tirones al saggio dei gladiatori (particolare dei rudis)



Reziario - Corteo per il Natale di Roma 2010

La scuola

Strutturata come una vera e propria scuola, essa prevede un programma di corsi articolati e precisi, dove è prevista una parte teorica, consistente in lezioni sulla storia dei gladiatori, ed una parte pratica con la partecipazione a due lezioni settimanali, di norma il lunedì ed il mercoledì sera, della durata di due ore, durante le quali, dopo una prima parte di preparazione fisica, ci si addestra sui movimenti e le posizioni, sia di attacco che di difesa, da tenere durante i combattimenti. Il maneggio delle armi segue un percorso progressivo. Nel caso della spada si comincia dapprima col maneggiare quella in legno, *rudis*, per passare poi a quella in ferro, *gladio*. Si apprende poi l’uso dello scudo, della rete e del tridente. Ogni sei mesi, al massimo un anno, è previsto un saggio per il passaggio di livello, ed una delle condizioni necessarie per accedervi è l’assidua presenza ai corsi. Una volta iscritto al corso, l’allievo è sottoposto ad un bre-

ve periodo di prova che va dalle due alle quattro settimane, durante il quale ne viene valutata l’idoneità al proseguimento nel percorso di preparazione alla gladiatura, che richiede un grande impegno sia fisico che mentale. Superata questa fase, inizia il corso vero e proprio, finalizzato al raggiungimento dei vari livelli della scuola ed infine delle varie classi gladiatorie. Per poter distinguere i livelli viene attribuito loro





IL GRUPPO STORICO ROMANO

il nome di animale, ed al raggiungimento di ognuno di essi, al termine del saggio, viene rilasciato un attestato.

Come già detto, l'allievo, che a questo punto assume il nome di *Tiro*, viene inizialmente addestrato all'uso del *rudis* e alle posizioni, sia delle gambe che del corpo, da assumere in attacco o in difesa durante i combattimenti. Vengono insegnati i sei movimenti principali e la loro combinazione in quattro forme da eseguire in sequenza, oltre alla conoscenza teorica delle tecniche di combattimento dei gladiatori. Al termine di questo periodo di addestramento il nostro *Tiro* effettua il giuramento, *sacramentum gladiatorum*, ed entra a far parte a tutti gli effetti del *Ludus* (la scuola vera e propria). Al termine del giuramento, durante il quale l'allievo viene valutato in base all'esecuzione delle forme libere apprese nei mesi precedenti e in un combattimento con la sola spada di legno, il novizio riceve il grado di *Anguis*. Nel successivo livello di *Anguis* viene progressivamente introdotto l'uso dello scudo e dell'elmo e, qualora l'istruttore, *Magister*, lo ritenga opportuno, il passaggio all'uso della spada in ferro, il gladio. Finito questo periodo di addestramento, l'allievo sarà pronto per il livello successivo, quello di *Equus*. Dopo il consueto saggio, dove dovrà dimostrare di aver imparato a combattere con la spada, *rudis* o *gladio* che sia, lo scudo e l'elmo. A questo punto del corso egli sarà

pronto anche per affrontare i primi combattimenti con gli altri gladiatori. La preparazione successiva, che prevede il passaggio ai livelli di *Lupus*, *Leo* e *Aquila*, è basata sull'utilizzo e l'ingresso progressivo nell'addestramento dell'uso del doppio gladio, di protezioni alte per le braccia (maniche di ferro) e basse per le gambe (schinieri), del gladio ricurvo, *sica*, della lancia, della rete e del tridente. Raggiunto il massimo livello nella scuola, denominato *Aquila*, ci si può specializzare nelle varie categorie di gladiatori: reziario, mirmillone, secutor, trace, oplomaco, dimachero ed amazzone.

A questo punto si può ottenere il diploma di *Doctor*, il cui raggiungimento è però molto più difficile degli altri poiché l'esame viene sostenuto combattendo con gli altri *Doctor* già presenti nella scuola.



Reziario in azione a Novae (Svishtov - Bulgaria)

I gladiatori del GSR

Cosa fanno i gladiatori del Gruppo Storico Romano?

Per prima cosa continuano a frequentare la scuola per insegnare ai nuovi arrivati e per migliorare ed affinare la propria tecnica nel combattimento gladiatorio.

Raggiunto un livello adeguato di preparazione, anche durante il corso, essi si esibiscono in combattimenti in Italia e all'estero. Calcano le arene più antiche, quali l'anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere, l'anfiteatro e la palestra dei gladiatori di Pompei e tanti altri luoghi pregni di storia, partecipando ad importanti eventi di rievocazione storica durante i quali portano a volte in scena uno spettacolo da loro realizzato dal titolo "La notte dei gladiatori". Collaborano con le più importanti testate giornalistiche o televisive, quali il National Geographic e History Channel, per la realizzazione di reportage o documentari sul mondo dei gladiatori.



Combattimenti di gladiatori al Circo Massimo - Natale di Roma 2010

RES GESTAE

Una giornata a Passoscuro

Qualche mese fa conobbi Mara, una persona straordinaria, con la quale nacque immediatamente una grande simpatia. Parlammo molto, trovando identità di vedute e convergenza su tantissimi argomenti. Quando con entusiasmo le parlai del Gruppo Storico Romano, rimasi alquanto imbarazzato nel sentirle dire che sua figlia aveva sfilato con noi durante le celebrazioni del NATALE di ROMA. Ripresomi dalla figuraccia, mi invitò a passare una serata a Passoscuro, per presentarmi la sua famiglia ed i suoi amici. Accettai con piacere. Mangiammo pesce crudo sulla spiaggia assistendo ad un esilarante spettacolo di cabaret. Alla fine di quella piacevolissima serata, Mara mi chiese se volevo conoscere le sue “sorelle speciali” ed i suoi “bambini speciali”. Accettai con entusiasmo, pur non comprendendo bene a cosa si riferisse. Cominciai a capirlo quando, in quel caldo pomeriggio di giugno, insieme a Mara, suo marito e Marina, un’amica comune, con le braccia cariche di dolci, giocattoli e vestiti usati, varcammo il cancello dell’istituto delle “PICCOLE ANCELLE di PASSOSCURO”. Ci si fecero avanti delle suore vestite di bianco, che sorridenti e colme di gratitudine, accolsero Mara e il nostro contributo con contagiosa gioia. Erano loro le sue “sorelle speciali”. Mi accompagnarono a fare un giro dell’Istituto: il parco, tenuto in maniera impeccabile, un bellissimo prato con piante ed alberi, il campo di calcetto, quello di basket, la cappella, il refettorio, il teatro. Al piano superiore molte stanzette con le pareti color pastello, arredate con una scrivania, un lettino, un armadio, la televisione e tante, tantissime foto di bambini...solo bambini...nessuna foto con genitori, parenti, amici capii chi fossero i suoi “bambini speciali”. Li incontrai tornado nel cortile e li trovai intenti ad ascoltare le direttive di suor Anna Paola, una suora enorme quanto enorme è la sua bontà. Sentivo su di me i loro sguardi indagatori: quello di Maurizio, 14 anni, i più passati nell’Istituto, Lucia, di 13, che accudiva la piccola Aisha di 2 e tanti tanti altri. L’imbarazzo fu interrotto

dal rumore del rimbalzo di un pallone, e dimentico della mia età, mi tuffai nei giochi dei “bambini speciali”. Ripresomi, non senza difficoltà, cominciai a parlare con suor Cristina, alla quale chiesi istintivamente di dare al Gruppo Storico Romano la possibilità di poter portare un sorriso a questi bambini e passare una giornata con loro. Concordammo la data del 23 luglio che comunicai al presidente Sergio Iacomoni, il quale accettò con entusiasmo. Il momento più difficile fu quello dei saluti, quando Maurizio, abbracciandomi, mi disse “Non te ne andare. Ti voglio bene!”.

L’unica cosa che potei lasciargli fu il mio cappellino ed un pezzo di cuore. Nella sede del Gruppo Storico Romano la proposta fu accolta da tutti con grandissimo calore ed entusiasmo. Fu così che il 23 luglio ci presentammo dalle piccole ancelle di Passoscuro. Credetemi, non sono in grado di descrivere le emozioni e i sentimenti suscitati da questo avvenimento, ma la fotografia più bella è stata un commento di Mara che cito integralmente:

“Molte volte un semplice gesto che viene dal cuore può rendere i bambini le persone più felici del mondo. La sorpresa è un’emozione immediata, sentimento forte e coinvolgente, suscitato da un evento inaspettato che interrompe il flusso della quotidianità. Il dono più prezioso è il tempo che dedichiamo loro, ascoltandoli e giocandoci insieme. Il 23 luglio 2010 resterà nei cuori dei bambini speciali. Il Gruppo Storico Romano ha donato loro un sorriso immenso!. Pensate che i bambini non erano a conoscenza di cosa sarebbe accaduto quando le suore li hanno fatti sedere sotto il gazebo.

La piccola Federica (l’amore mio) era accanto a me e quando ha visto sfilare gladiatori, legionari, ancelle ecc., mi ha chiesto: “ Ma sono veri? “. La musica rompeva il silenzio, nessuno fiatava, occhi che “mangiavano” i figuranti, bocche spalancate, immobilità assoluta. È proprio vero: quando i bambini fanno oooohhhhhhhh, che meraviglia!!!

Andrea, fautore dell’evento, li ha conquistati con la sua esuberante ma dolce personalità e l’apice è stato raggiunto quando, al termine di un combattimento, al grido “Vita o Morte ? “ i bambini hanno urlato “ Morteeee!!! “ ed Andrea ha simulato l’uccisione dell’avversario. I bambini hanno partecipato attivamente a lezioni di duello, le bambine, dopo la lezione di danza del ventre, sono state pettinate e vestite da danzatrici ed hanno ballato con le splendide e bravissime ragazze del GSR. Adesso vi faccio fare una risata: due figure femminili iniziano a ballare mentre i ragazzi più grandi, mooolto compiaciuti da “cotanta beltà”, hanno chiesto se le signorine fossero su facebook! Ahahahahahahah. Il caldo era tanto, sapete perchè??? Il calore dei cuori dei bambini, unito a quello dei cuori del GSR, ha reso l’atmosfera surriscaldata d’AMOREEEEEEE!!!

Non mi dilungo per non annoiarvi ulteriormente e concludo: nessun grazie ha mai avuto VALORE come questo!

Al termine dell’esibizione, dopo la merenda, con dolci offerti dal GSR, la piccola Giulia ha esclamato: “MA LO SAI CHE SIETE STATI PROPRIO BRAVI????!!!! “

Ciao Andrea, ciao GSR, ciao bambini e suore speciali, mi avete commossa e quando sono uscita mi sono sentita una persona buona. GRAZIE A TUTTT’.

Non credo sia possibile aggiungere altro, se non ringraziare dal profondo del cuore Mara Massi, che ci ha concesso questa opportunità, tutti i soci, che hanno partecipato con la consueta generosità, le “sorelle speciali” che ci hanno accolto con amore, e soprattutto quelli che sono ormai anche i nostri “bambini speciali”, che per una volta ancora ci hanno insegnato **che non serve una scusa per stare bene, che la vita è un dono e dobbiamo assaporarla in ogni istante.**

LIBERIVS

Andrea Buccolini



RES GESTAE



11 - 13 giugno 2010 -- Bracciano (Roma)



4 - 6 giugno 2010 -- Novae (Svishtov - Bulgaria)



18 giugno 2010 -- Università Tor Vergata (Roma)



26 - 27 giugno 2010 -- Vacone (Rieti)



23 luglio 2010 -- Passoscuro (Roma)

Eventi nel mondo sull'antica Roma

MEMORIE DI ROMA - GLI AEMILII E LA BASILICA NEL FORO

Curia Iulia (Foro Romano) - Roma

Fino al 26 settembre 2010

LUDI ROMANI

Museo della Civiltà Romana - Roma

25 - 26 ottobre

GLADIATORES

Colosseo - Roma

Fino al 3 ottobre

DOTTORE CHE NOVITÀ SI SONO? - MEDICINA E SALUTE AL TEMPO DEI ROMANI

Musée Romain - Nyon (Svizzera)

Fino al 31 ottobre 2010

VILLA ADRIANA - UNA STORIA MAI FINITA

Villa Adriana, Antiquarium del Canopo - Tivoli (Roma)

Fino al 1 novembre 2010



Agenzia affiliata

FRIMMONEY

www.frimmoney.com



Ogni Agenzia affiliata è giuridicamente e finanziariamente indipendente



**Mutui, prestiti personali,
cessione del quinto,
consolidamento debiti,
leasing.**

RIVOLGITI A EUROLINE
Un nostro consulente sarà a tua disposizione per trovare la soluzione più adatta alle tue esigenze. Possiamo contare su i più importanti istituti di credito.



**IL CONSULENTE DOVE VUOI
QUANDO VUOI**

DIREZIONE

Via Rapagnano, 79
00138 Roma
Tel: 06.97276446
Fax: 06.97276448

AGENZIA ROMA SUD

Via Casali del finocchio, 25 a/b
00132 Roma
Tel: 06.20744229
Fax: 06.20976820



AGENZIA VILLA ADRIANA

Via di Villa Adriana, 39
00010 Tivoli (Rm)
Tel: 0774.404903
Fax: 0774.381601

E-Mail: info.euroline@fastwebnet.it

Eventi del Gruppo Storico Romano

17 - 19 settembre

Le Notti di Cicerone a Formia (Latina)

25 - 26 settembre

Partecipazione alla manifestazione "Ludi Romani" al Museo della Civiltà Romana (Roma)

26 settembre

Corteo a Lanuvio (Roma)

2 ottobre

Partecipazione alla manifestazione "Red Bull Fighters" allo Stadio Flaminio (Roma)

10 ottobre

Evento in collaborazione con il Parco Regionale dell'Appia Antica - Roma

16 - 17 ottobre

Manifestazione "S.P.Q.R. - La vita della Roma di ieri...nella Roma di oggi" al Circo Massimo - Roma

23 - 24 ottobre

Campo ed esibizione sull'Appia Antica presso S. Maria delle Mole (Roma)

La situazione aggiornata dei nostri eventi è disponibile sul nostro sito: www.gsr-roma.com



IMAGO



NATALE DI ROMA 2010 - CONFARREATIO FOTO DI VINCENZO RICCIARELLO

*“...Giove, Giunone e Venere, manifestate la vostra volontà!...
Questa unione sarà favorita e protetta dagli dei. Possiamo, con
la loro benevolenza, proseguire il rito...”*

(Invocazione agli dei dell'aruspice durante la cerimonia della confarreatio)



GRUPPO STORICO ROMANO
VIA APPIA ANTICA 18 - 00179 ROMA
WWW.GSR-ROMA.COM INFO@GSR-ROMA.COM
TEL.: 06 51607951 FAX: 06 51606504 CELL.: 3382436678

ISSN 2039-0122

